ORDO VIDUARUM

FOGLIO DI COLLEGAMENTO

ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE
Primo giorno - 10 novembre 2012
ROMA

SPECIALE CONVEGNO

Roma
Sabato 10 novembre 2012
(*)
Apertura del Convegno da parte di S. Ecc.za Mons. Vincenzo Bertolone:

Rivolgiamo a tutti un buon giorno e dal momento che dobbiamo riunirci in chiesa per la celebrazione eucaristica, rimandiamo i saluti ad un secondo momento.
Alla mia destra vedete Mons. Di Tora. Il Cardinale Vallini non è potuto intervenire, perché influenzato, ma ci ha inviato Mons. Di Tora che è stato per molto tempo responsabile della Caritas diocesana, per cui è una bella icona della carità: poveri, orfani e vedove erano tutti sotto la sua ala.
Sono spiacente della mancanza del Card. Vallini, tuttavia sono anche felice dell'attenzione che Egli ha avuto per noi, perché, pur non potendo venire perché influenzato, ci ha inviato Mons. Di Tora e questo per me è un bel regalo.
Permettetemi inoltre di dire, perché è importante dirlo e non è una novità, che se sono qui lo devo a Don Ribaudo, che è l'artefice di questo nostro convenire, di questo nostro camminare, di questa presenza nella Chiesa.
Dico solo che ora si parla moltissimo di nuove forme di vita consacrata, di consacrate nell'ambito dei movimenti; si studia, ma forse la vera consacrazione sulla quale non sarebbe da discutere è proprio quella delle vedove. Ma questo ce lo dirà Mons. Montan e tutti quelli che parleranno e non voglio anticipare nulla.
Personalmente sono felice della vostra presenza, non solo qui, ma nella Chiesa perché ci fate lavorare poco e siete voi che lavorate tanto e pregate tanto per la Chiesa.
Siete membra preziosissime, grazie per la vostra presenza.
Ora, se Don Ribaudo non ha nulla da aggiungere, possiamo spostarci direttamente in chiesa, dove Mons. Di Tora presiederà la celebrazione eucaristica.

*** I testi qui presenti sono la trascrizione di quanto è stato registrato durante la prima giornata del Convegno, ma non sono stati riletti dagli interlocutori del dibattito, per questione di tempo. Fanno eccezione la relazione di Don Vincenzo Lopasso e il contributo preparato dall'Ordo Viduarum di Piacenza, i cui testi ci sono stati direttamente consegnasti.**
Ci scusiamo se è presente qualche imperfezione, ma l'audio non sempre è stato di buon livello.
Nel mese di gennaio, con l'aiuto del Signore, pubblicheremo gli Atti relativi alla seconda giornata del Convegno. Grazie.

11 novembre mattina

Celebrazione Eucaristica
Presiede Mons. Di Tora

All'inizio della celebrazione eucaristica Don Giacomo Ribaudo prende la parola:

Mons. Di Tora è importantissimo e validissimo collaboratore dall'interno della Caritas di Roma, conosce da vicino il Card. Vallini il quale non è potuto intervenire perché influenzato, ma ha mandato come suo rappresentante Mons. Di Tora.
La ringraziamo vivamente di aver accettato, Eccellenza, perché noi siamo nella Chiesa, nel cuore della Chiesa, centro della Chiesa. Le vedove erano care agli Apostoli e continuano ad essere nel cuore della Chiesa.
Ringraziamo Mons. Bertolone che ha preso a cuore questa vocazione, questo cammino di elezione e non c'entro neppure io. Ero a Palermo per un Convegno sulla spiritualità cusmaniana, avendo saputo della morte della Sua mamma, all'indomani del funerale mi recai appositamente a salutarLo e in quel momento mi venne questo pensiero:
<< Eccellenza, noi abbiamo l'Ordine delle Vedove, desideriamo che un Vescovo ci sia vicino e si curi di questo aspetto importantissimo della vita della Chiesa. Siamo all'indomani del funerale della Sua mamma, faccia conto che glielo chiede Sua Madre>>. Commosso Mons. Bertolone mi disse subito di sì.
Da allora è iniziato un cammino più spedito da un punto di vista nazionale: abbiamo fatto un primo incontro di coordinamento, di preparativi, poi il primo Convegno di due anni fa in questo stesso posto.
Mi pare altamente significativa anche la Celebrazione eucaristica di oggi, in questo Convegno, perché Mons. Bertolone, come quasi tutti penso sappiate, è il postulatore della causa di beatificazione del nostro Don Pino Puglisi. E a Don Pino un giorno avevo confidato che avevo cominciato a pensare con serietà alla vocazione vedovile. E lui mi disse: << Che bello! Che Dio ti possa benedire, è una grande vocazione >>. Allora Lui era Direttore del Centro Diocesano Vocazioni di Palermo e del Centro Regionale Vocazioni.
Pino Pugliesi ora non appartiene più soltanto a Palermo, ormai la fama della sua santità è arrivata fino agli estremi confini della terra ed è conosciuta moltissimo da vicini e lontani, da giovani e da anziani.
Ed ora con gioia salutiamo Mons. Bertolone ed accogliamo Mons. Di Tora , dal quale attendiamo nell'omelia una bella parola di fede e di speranza.

Mons. Di Tora:

Grazie, Padre, grazie di cuore. Iniziamo questo Convegno al quale da più parti di Italia siete convenute per dare valore, senso, unità a questo carisma della Chiesa. Lo iniziamo nel giorno in cui la Chiesa ci fa ricordare S. Leone Magno, Papa. Un uomo che si è prodigato non solo nella dottrina, ma anche nella concretezza per il bene dei poveri di questa nostra città di Roma, in tempi molto difficili, quali erano quelli in cui i barbari irrompevano, distruggendo tutto. Ed egli – particolare storico da ricordare –

era il primo fra quelli che si occupavano dei poveri e dei beni della Chiesa, era un diacono e fu elevato alla carica di Vescovo di Roma e quindi Papa della Chiesa universale.
Ecco, vogliamo ringraziare il Signore e chiedere in questa nostra Celebrazione che ci faccia sempre più entrare non solo nella conoscenza di questo carisma, ma nella testimonianza, perché possa diventare un segno sempre più visibile per la nostra Chiesa italiana.

Prosegue la Celebrazione eucaristica con l'atto penitenziale.

Omelia di Mons. Di Tora

Con grande gioia iniziamo questo incontro nell'Eucaristia, in questo segno di unione, in questa comunione che ci fa sentire uniti non solo fra di noi che siamo qui presenti, ma ci unisce a tutta la Chiesa. Questo ci porta a poter considerare, per meglio valorizzare, il carisma che il Signore vi ha donato.
Certamente nella storia della Chiesa ci sono momenti in cui certe cose emergono, cadono, riprendono. La storia della salvezza si inserisce in questo discorso e ritengo che oggi sia appunto questo il momento per poter meglio riscoprire questo carisma, che all'inizio del Cristianesimo, all'inizio della Chiesa aveva una sua peculiarità.
La Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato ci illumina soprattutto su alcuni aspetti. Abbiamo ascoltato quanto Paolo scrive ai Filippesi: << Ho imparato a vivere nella povertà e nell' abbondanza>>, cioè quel senso di aver trovato l'equilibrio in ogni situazione della vita.
Quindi non sono le situazioni che ci determinano, nel nostro caso la vedovanza, ma noi in ogni situazione sappiamo esprimere il dono di Dio e la Grazia che abbiamo ricevuto. Aggiunge Paolo che non sono le situazioni umane che ci danno consistenza, forza, sicurezza, ma la Grazia del Signore, è Lui che ci dà questa forza e da questo deriva il senso della storia. Chi è fedele nel poco, dice Gesù nel Vangelo, è fedele anche nel molto.
La fedeltà, dunque, non è legata all'ambiente, alle situazioni. Tante volte può venire da pensare che se avessi una realtà diversa o se non avessi problemi sociali o economici, forse allora... Niente di tutto questo: l'esperienza cristiana ci porta ad un senso di pienezza, ad una fedeltà che è nel poco come nel molto.
E da questo deriva quella conseguenza che Gesù pone con molta chiarezza: <<Non si può seguire due padroni>>.
La fedeltà diventa una realtà piena e totale nella situazione nella quale ci troviamo.
Ecco l'invito di Gesù di farsi degli amici anche con il nemico ricchezza, spostando l'asse di questa sicurezza non sul bene, sugli averi, ma sulla relazionalità che si esprime nella potenza direi del poco, quasi del nulla, di una inconsistenza e non visibilità umana.
Ma quel poco diventa davanti a Dio qualcosa di completamente diverso, perché Dio legge nell'anima e non nell'esteriorità.
E allora su questo possiamo trovare un aggancio a quella che è la realtà del vostro carisma, proprio per riconoscere che il matrimonio e la vedovanza sono due aspetti di un'unica vocazione. Mi pare di poterlo cogliere dentro quella frase di San Paolo quando dice: << La vita e la morte >>, due aspetti che sembrano così lontani come il

matrimonio e la vedovanza. San Paolo dice: << Sia che viviamo, sia che moriamo siamo di Cristo >>.
L'essere quindi in Cristo, supera ogni realtà, i due aspetti quindi rappresentano una continuità in una stessa e medesima vocazione e questo ci porta alla scoperta dell'identità di quello che è la vedovanza, che si fonda proprio sulla fedeltà, fedeltà al matrimonio, prima, allo sposo del passato e che continua nell'oggi con la fedeltà a Dio, con lo Sposo che è Cristo, che è lo Sposo della Chiesa.
Quindi, il concetto preminente che deve poter rimanere è quello di fedeltà: fedeltà come un servizio alla Chiesa, che è il luogo della comunione dei Santi e che, quindi, ci riporta in quella comunione matrimoniale, che cambia nel suo aspetto, ma continua ad essere una realtà.
Ecco penso che su questo dovremmo vedere tanti aspetti nell'Antico Testamento soprattutto pensando all'orfano e alla vedova, quando Gesù ha un'attenzione così forte alla vedova di Naim, pensate queste vedove che erano protette direttamente dal re. Dio è il giudice delle loro vite, non gli uomini.
Quante idee sbagliate, quasi che la vedovanza fosse una condanna, una maledizione di Dio, cose di questo genere. Dio è il giudice delle vedove che entravano nella categoria dei poveri, degli Anawin. Immaginate, anche Maria di Nazareth, la madre di Dio, si definisce nella categoria degli Anawin.
Pensate al profeta Elia – bellissimo questo paradosso – lui, il grande profeta, che per sopravvivere ha bisogno dell'aiuto di una vedova, di una vedova di Sarepta di Sidone, una vedova che non apparteneva neppure al suo popolo.
Quanta storia! Noi la potremmo continuare, ma è importante notare soprattutto questa attenzione da parte di Gesù, nella concretezza.
Pensate anche nella storia della Chiesa a Monica, la madre di Agostino, che con la sua preghiera, quindi con un servizio concreto, accompagna Agostino alla conversione, all'incontro con Ambrogio.
Pensate a Luisa di Marillac, che, insieme a S.Vincenzo de Paoli, offre questa attenzione, questo dono di se stessa a coloro che sono nel disagio, nella difficoltà, nella povertà. E' un ruolo che ha avuto un suo sviluppo.
Pensate a tante altre, come voi, che hanno costruito il Regno di Dio silenziosamente, nel nascondimento, ignorate da tutti, trasformando la storia umana in una condizione 6 di realtà, in una semplice condizione laicale, in un contesto di vita consacrata che trova il suo exploit, la sua ragione anzitutto nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio.
Questo diventa un ruolo importante. Oggi viviamo in una società che corre e chi non corre si sente fuori del reale. Siamo diventati prigionieri dell'orologio, di questi affanni. Il tempo dell'ascolto della Parola e della preghiera è invece un debito che deve essere recuperato.
Io penso che uno dei compiti, delle peculiarità vostre possa essere quello della preghiera, un compito che è stato in passato dei monaci dei primi secoli del Cristianesimo. Oggi bisognerebbe farlo riscoprire, non unicamente come un qualcosa di più, ma come un accompagnamento alla storia che si sta vivendo proprio per annunciare la Parola.
Ma quella Parola con la lettera maiuscola, non solo somatizzata, ma annunciata come realtà di speranza in una maturità provata dalle condizioni di difficoltà, di disagio, di solitudine ecc., porta veramente ad essere strumenti attraverso i quali dare speranza alle nuove generazioni, a chi oggi con tanta fragilità affronta la vita e di fronte ad una situazione che crolla, non sa andare avanti.

Questo atteggiamento lo vedrei soprattutto in una immedesimazione a Cristo: saper vivere la precarietà. In fondo essa è una condizione umana, è una condizione sociale, è una condizione cristiana, ma sappiamo che non è la nostra condizione definitiva e accettarla rende senso alla vita e diventa una grande testimonianza di fronte a chi si appoggia solo sulle sicurezze umane.
Secondo, dare senso all'attesa e quindi ad una realtà operativa, diremmo, non passiva. Attesa di Colui che è lo Sposo della Chiesa, lo Sposo dell'umanità, la visione dell'Apocalisse. Un'attesa che diventa concretizzazione di un "dono agli altri".
Vedete, oggi non si sa attendere, oggi si vuole tutto e subito, oggi si deve realizzare l'attimo fuggente e quindi diventa veramente una specificità dare valore all'attesa e saperla testimoniare. Poi le condizioni della vita portano successivamente a ragionare e a constatare la diversità di chi sa attendere e ciò comporta di ridare significato a certe situazioni umane, rendendo loro visibilità. Diventa, quindi, un ministero il saper dare agli altri quello che uno ha vissuto nella Parola.
E il terzo è direi partecipare al mistero di Cristo nella realtà del mistero del dolore umano. In fondo, la vedovanza è una situazione che fa vivere in un mondo di solitudine, che fa vivere distanti dagli altri, qualcosa che forse non viene preso in considerazione.
Parlavamo prima con la responsabile di Piacenza nel contesto del Convegno sulla Famiglia, la vedovanza non ha avuto spazio, quasi che non fosse una realtà o che non abbia da dire nulla alla famiglia e certamente c'è ancora molto da fare.
Dovete sentirvene partecipi, dovete saperlo portare anche in questo contesto di morte, di dolore e di sofferenza.
La vita di Cristo ha trovato il suo culmine proprio nell'esperienza di quella contraddizione, di dolore, di sofferenza umana che è stata la morte sulla croce, sul patibolo che era disprezzato all'inverosimile.
I Romani avevano appreso l'uso della crocifissione dall'Oriente, dagli Assiri e dai Babilonesi ed era una cosa così atroce, dolorosa, inumana, che i cittadini romani non potevano morire per crocifissione, che era invece riservata agli schiavi. Il Diritto Romano vietava, infatti, che un cittadino romano potesse essere condannato a questa morte, lo attesta anche la differente morte a cui andarono incontro Pietro e Paolo: Pietro muore crocifisso, Paolo invece, quando viene condannato a morte per crocifissione, rivendica di essere cittadino dell'Impero.
Cristo ha assommato il dolore ultimo dell'umanità, proprio a dire che non c'è sofferenza più grande di chi non possa guardare a Cristo e identificarsi e avvicinarsi a quella che è stata la sua realtà, in quel mistero del dolore della sua morte, c'è la realtà più grande, il dono di sé, la gratuità, il dono del suo Spirito.
Ricordate quando Giovanni, nel Vangelo, parla della morte e della crocifissione di Gesù e dice: << Emisit spiritum>>, donò il suo Spirito.
La morte di Cristo è il dono più alto dello Spirito, cioè di quello stesso Spirito che l'aveva condotto dall'Annunciazione alla Croce. Allora diventa veramente fondamentale entrare nel mistero di Cristo, nell'essere compartecipi di questa realtà umana, di questo essere per gli altri e ritrovare veramente un senso grande in quella vocazione che è l'immedesimazione a Cristo.

Mons. Bertolone a conclusione della Celebrazione eucaristica rivolge queste parole al Celebrante:

Ringrazio Mons. Di Tora per la riflessione che ci ha offerto, ma soprattutto perché è venuto inviato dal Card. Vallini. Per noi è come se il Card. Vallini fosse presente e questo per me, come penso per voi, è motivo di grande consolazione, motivo di gioia, motivo di vicinanza e di incoraggiamento, come ha detto Mons. Di Tora nell'omelia.
Il vostro amore che si protende verso lo sposo e umano e verso lo Sposo eterno e divino, sia espressione di preghiera che si eleva al Signore per tutta la Chiesa ed anche per la Diocesi di Roma.
Ancora un grazie a Sua Eminenza, insieme all'assicurazione della nostra preghiera e al desiderio di incontrarLa nel prossimo Convegno.

11 novembre

Seduta pomeridiana

Don Ribaudo apre i lavori, invitando i Sacerdoti Delegati Vescovili degli Ordo Viduarum delle Diocesi presenti, a tratteggiare le caratteristiche dell'Ordine a loro affidato, con particolare riferimento alla formazione e alle attività svolte.

Don Vincenzo Lopasso
Arcidiocesi di Catanzaro – Squillace

Il nostro gruppo è costituito da circa trentacinque sorelle e quest'anno ci saranno due nuove consacrazioni perpetue dopo un cammino di tre anni e poi ci saranno due nuove ammissioni. Quindi, grazie a Dio, il gruppo sta andando avanti.
Inoltre S. Eccellenza Mons. Bertolone, con il suo arrivo nella Diocesi, ha voluto sostenere l'Ordine inviando due lettere ai Parroci, esortandoli ad interessarsi delle vedove delle loro comunità e di proporre loro un vero e proprio cammino spirituale che poi, in un secondo tempo, potrebbe sbocciare, per alcune almeno, nell'ammissione all'Ordine delle vedove.
Durante l'anno svolgiamo alcune attività, ad esempio l'anno scorso abbiamo organizzato delle 'lectio', delle catechesi per i divorziati risposati. Durante il periodo dell'Avvento abbiamo offerto varie catechesi sulla Parola di Dio a queste persone che veramente hanno bisogno di aiuto e che si trovano a vivere questa realtà, magari tante volte senza volerlo in maniera consapevole, di divorziati risposati.
Per quanto riguarda il nostro cammino le vedove partecipano agli Esercizi spirituali annuali, ai ritiri mensili e ad un pellegrinaggio ad un Santuario nel corso dell'anno.
Questo in pratica costituisce la nostra formazione. Per il resto le sorelle vivono l'incontro mensile con molta partecipazione, in un clima di fraternità che è utile a tutti per prendere consapevolezza dell'importanza dello stato viduale.
Sono presenti al Convegno quindici vedove consacrate su trentacinque fra consacrate perpetue e temporanee e due prossime all'ammissione.

Don Eugenio Penna
Arcidiocesi di Milano

La realtà dell'Ordo Viduarum Ambrosianus è di quarantotto vedove, tutte benedette.
E' in preparazione una vedova aspirante e probabilmente ne diventeranno due, comunque avranno la Benedizione soltanto nel 2014, perché il tempo di preparazione è di due anni. Delle quarantotto alcune sono proprio anziane, altre si sono ammalate nel corso di questi dieci anni, cioè da quando è sorto l'Ordo in Diocesi, iniziato con gioia ed entusiasmo dal Cardinale Carlo Maria Martini.
Quest'anno, cioè nel 2012, sono quattro le sorelle che hanno avuto la Benedizione.
La vita si svolge con il ritiro mensile. Noi non abbiamo, diversamente da Catanzaro, qualche corso di preparazione teologico-culturale per le persone, perché costoro sono 9 tutte invitate a partecipare a quelle iniziative decanali, cioè pievali, di formazione dei laici, che sono molto sentite. Molto reale è la partecipazione di quasi tutte le sorelle ai gruppi di ascolto della Parola, che sono iniziati sin da quando è arrivato in Diocesi il Cardinale Martini, dove si riflette, si fa comunicazione della Fede, di quanto è proposto da un testo sacro.
Normalmente cerchiamo di avere i ritiri mensili secondo un tema annuale e quest'anno sarà il tema della Fede, che vedremo di affrontare secondo alcune prospettive, ad esempio si inizierà con la testimonianza delle vedove come risultano dagli Atti degli Apostoli nella partecipazione alla vita della comunità cristiana.
Poi avremo, invece, l'aspetto della Fede, la sua sostanziale necessità nel rapporto fra la legge del credere e la legge del pregare.
Avremo poi qualche lezione, e questo sarà molto interessante, da parte di S. Eccellenza mons. Renato Corti, che ormai ha lasciato la Diocesi di Novara ed è rientrato nella comunità dei Padri Missionari di Rho e parlerà della Fede come lotta per il Regno di Dio.
Nel mese di dicembre ci sarà una meditazione, fra studio e preghiera, sulla Donna vestita di sole, proprio perché Maria ha in tempo di Avvento una sua fondamentale importanza. Per il resto mi pare che non ci sia nulla di nuovo.
Posso comunque aggiungere che S. Eminenza il Cardinale Scola ha benedetto le quattro sorelle nello scorso giugno e ha tenuto un'omelia molto sostanziosa, che mi sono permesso di lasciarne una copia alla sorella Lucia, perché eventualmente fosse pubblicata.
Stiamo anche facendo un lavoro che il cardinale Scola ha incoraggiato e, come dicevamo prima, ci sono in vista due nuove sorelle.
Ma ciò che è stato fatto per opera del primo Delegato Arcivescovile dell'Ordo Viduarum Mons. Manganini, Arciprete del Duomo, è uno studio sulla figura della vedova così come sant'Ambrogio l'ha trattata nel *De Viduis*, il suo testo. Lì è permesso di vedere alcune caratteristiche che non sono sorpassate, al di là del tempo, anche se forse qualcuna, qualche particolare è legato al tempo, al 400, ma il resto è sempre valido e bello. Anche di questo studio mi sono permesso di darne una copia alla sorella signora Lucia.
Altro di particolare non avrei da dire, a meno che bisognerebbe veramente convincere molto di più una certa classe di sacerdoti, una certa generazione, di non spaventarsi, stiamo calando, ma siamo ancora attorno ai 1800 sacerdoti diocesani.

Quindi dovrebbe essere naturalmente conosciuto il vostro carisma, per potere darne una visione, soprattutto una presenza nella vita diocesana con l'apporto non dico qualitativo, ma fra le tante, le molte potrebbe affiorare la caratteristica della qualità, cioè dell'aspetto particolare del carisma che il Signore può donare per mezzo dello Spirito, allo stato vedovile.
Grazie.

Don Giacomo Ribaudo chiede se sono presenti le vedove di Milano, risponde Don Eugenio:

Le sei vedove di Milano si alzino in piedi, per favore. E' presente la Delegata diocesana che è anche la maestra delle aspiranti, colei che segue praticamente le aspiranti accanto al Sacerdote.

Don Giacomo Ribaudo invita il Delegato vescovile della Diocesi di Cassano allo Jonio a presentare il suo gruppo.

Don Francesco
Diocesi di Cassano allo Jonio

Io vengo dalla Diocesi di Cassano allo Jonio.
Circa un anno fa da noi c'era ancora S. Eccellenza Mons. Bertolone ed è grazie a Lui che nella nostra Diocesi è nato anche l'Ordo Viduarum.
Attualmente nella nostra Diocesi l'Ordine è presente da quattro anni e ci sono ben venti vedove che stanno aderendo a questo cammino. Fra di esse una quindicina sono ancora consacrate temporanee, in quanto ammesse tre anni fa, e questo dovrebbe essere l'anno in cui passare alla consacrazione perpetua.
Poi l'anno scorso noi abbiamo avuto il cambio del Vescovo, quindi la Diocesi è rimasta un po' ferma per diverse iniziative sia per quanto riguarda l'ambito delle consacrazioni vedovile, che per le ordinazioni sacerdotali e diaconali.
In questo ambito il nuovo Vescovo si è fermato per quest'anno, prendendo un po' di riposo, proprio per vedere qual è la situazione generale.
Attualmente di queste quindici vedove con la consacrazione temporanea, ne abbiamo già cinque che stanno compiendo il cammino di aspiranti e ne abbiamo altre quattro, se non cinque che vogliono inserirsi nel gruppo per iniziare anche loro il cammino di formazione e così poi giungere alla consacrazione.
La nostra attività in Diocesi: innanzi tutto le vedove dell'Ordine non appartengono ad una sola Parrocchia, ma provengono da varie realtà parrocchiali, quasi tutte della città di Cassano o di Lauropoli.
Ci incontriamo una volta al mese, oltre ai momenti di preghiera specifica, come in novembre per la commemorazione dei defunti in cui abbiamo celebrato una Messa comunitaria in suffragio dei coniugi defunti. Nel mese di dicembre ci sarà un'iniziativa mariana dedicata all'Immacolata e così ogni mese vedremo quello che l'Anno Liturgico ci presenta.
Gli incontri mensili di quest'anno, come per l' Arcidiocesi di Milano, sono dedicati al tema della Fede. Visto che stiamo vivendo l'anno della Fede, è giusto che si approfondisca qualche documento in merito, così come si conoscano le Costituzioni del Concilio Vaticano II.

Invece, fino all'anno scorso, abbiamo utilizzato il testo di Lucia sulle figure di santità vedovile e le abbiamo conosciute. L'intento è stato quello, dopo averle lette, di prendere l'immagine di una di queste sante e di cercare di ispirare la propria vita al carisma di queste figure. Due anni fa, abbiamo invece utilizzato il testo di Don Giacomo Ribaudo sulle figure vedovili dell'Antico e del Nuovo Testamento e abbiamo fatto questo percorso all'interno della Sacra Scrittura.
Quest'anno riflettiamo sui documenti sia del Concilio che sul documento *Porta fidei* di Benedetto XVI e quasi sempre, oltre a parlare dei documenti e a spiegare ciò che racchiudono, viene anche affiancato al testo un passo biblico, soprattutto del Vangelo, per fare un parallelo con ciò che stiamo vivendo e portarlo nella Sacra Scrittura.
Oltre agli incontri mensili, facciamo tre ritiri annuali nel tempo di Avvento, in Quaresima e a chiusura dell'anno. Organizziamo anche dei pellegrinaggi in Santuari vicini e lontani. Siamo andati un anno a Pompei e qualche anno fa abbiamo visitato il Santuario di San Francesco di Paola. Ci spostiamo per vivere la nostra spiritualità anche in modo diverso.
Attualmente abbiamo la richiesta di un solo uomo che avrebbe l'idea di abbracciare questa spiritualità. Lo ferma il fatto che, essendo uno solo, si sente un pò imbarazzato in questa situazione. Quindi stiamo cercando nelle nostre parrocchie di coinvolgere altre figure maschili, che vogliano vivere questo cammino di consacrazione, in modo tale che, essendo più numerosi, sarebbe più facile per loro compiere questo cammino.
Oggi, al Convegno, siamo in dieci ed è presente anche la Delegata vescovile.

Interviene don Giacomo Ribaudo:

Prima di passare la parola a Don Bruno che rappresenta Asti, getto un'idea a proposito dei vedovi. Ho già pregato Don Vincenzo Lopasso, che è biblista e che ascolteremo fra un'oretta, di preparare uno studio sui vedovi.
C'è già qualche splendida figura di santo, come S. Gregorio di Nissa che pochi conoscono e che era vedovo ed ha preparato uno splendido commento al Cantico dei Cantici.
Anche S. Paolino di Nola era vedovo, ma c'è una figura stupenda che è proprio l'icona del vedovo, ed è quella di Ezechiele.
Questo stimolo che ci ha dato ora Don Francesco ci impegna ad approfondire anche sotto il profilo biblico e dottrinale il discorso sui vedovi. Sulle vedove si è scritto abbastanza, non ancora sufficientemente, comunque c'è una bibliografia quantomeno sufficiente.
Io ho sempre sostenuto - lo dico perciò, prima di cominciare nell'una e nell'altra Diocesi, che possiamo discuterne, sono pronto a cambiare idea – che sarebbe preferibile fare due cammini diversi. Apparentemente sembrano la stessa cosa, ma in realtà, anche sotto il profilo teologico, c'è un bel po' di differenza. Anche quelle due 12 o tre prove che sono state fatte in diverse Diocesi, non sono riuscite ed è andato a finire che non è andato avanti né il cammino dei vedovi, né quello delle vedove.
Le motivazioni sono di tipo psicologico, antropologico e sociologico, quindi, in linea di massima possiamo discutere ed anche decidere se sia il caso di organizzare un Convegno su questo argomento.

Pensiamoci con grande serietà. A parer mio, se si facesse un cammino diverso, senza nulla togliere ad una possibile collaborazione, ci guadagnerebbero sia gli uni che le altre.

Don Bruno Roggero
Diocesi di Asti

Vorrei parlarvi un po' di noi, della nostra realtà astigiana, facendo riferimento a quattro tappe. Le storie sono tutte diverse, ma io penso, tutte edificanti e utili.
Nella nostra Diocesi, la Diocesi di Asti – una piccola, medio-piccola Diocesi del Piemonte – l'idea dell'Ordo Viduarum nasce nel cuore del nostro Vescovo, Mons. Francesco Rovignate, nel 2001, durante un colloquio riferito ad altro oggetto, nel corso del quale Egli giunge all'Ordo Viduarum e, rivolgendosi a me dice: << Pensaci tu>>. Mi aveva fatto anche il nome di una persona che poi si è rivelata non interessata a questo tipo di cammino. La cosa, però, non è morta lì.
La seconda tappa è nel 2005. In una Diocesi vicina in cui c'era un po' di attenzione per la spiritualità vedovile, abbiamo iniziato un piccolo incontro e di lì al novembre 2005 è iniziato nella nostra Diocesi un incontro di spiritualità vedovile.
Siamo nati così, visto che non c'era nella Diocesi attenzione verso la persona vedova.
Non siamo partiti parlando di consacrazione o di benedizione, ma semplicemente dall'attenzione alla persona vedova.
Questo cammino, che attualmente si chiama 'Movimento Vedovile Diocesano', è aperto a tutte le donne vedove della diocesi, vi partecipano attualmente circa una quarantina di vedove ed è strutturato in cinque incontri, più un convegno di una giornata intera, più un pellegrinaggio, quasi sempre in un santuario mariano o di qualche Santo, secondo la sintesi : 5+1+1.
Questo cammino del 2005 ha portato a conoscere meglio le persone e ad approfondire il cammino.
Passo alla terza tappa. Il 10 ottobre 2010, una data facile da ricordare (10-10-'10), c'è stata la prima celebrazione in Diocesi del rito di Benedizione delle vedove: Anna, Elena e Rosangela – due di queste tre sono ora presenti; nello scorso convegno c'erano tutte e tre fresche fresche di Benedizione – hanno ricevuto questa Benedizione. Così ha avuto inizio nella nostra Diocesi l'Ordo Viduarum.
Oggi la loro formazione avviene innanzi tutto attraverso la partecipazione a quello che è il cammino più generale del Movimento Vedovile Diocesano (quel 5+1+1).
Esse sono sempre presenti come animatrici, come testimoni verso le altre vedove e offrono veramente un prezioso aiuto.
Durante l'anno avvengono con loro altri incontri, ma non ci sono appuntamenti mensili fissi, come altrove.
Oggi, ecco la quarta tappa: questo Convegno. Infatti, è un'altra data benedetta, perché oggi, insieme al sottoscritto e alle due vedove benedette, ci sono altre vedove appartenenti al Movimento vedovile e che sono veramente interessate.
Abbiamo detto con chiarezza che a Roma si sarebbe tenuto il Convegno dell'Ordo Viduarum e nove di loro hanno aderito e sono ora qui presenti.
Quindi per me è una gioia molto grande, perché questo Convegno costituisce una grande opportunità per tutto quello che loro potranno seguire, imparare, conoscere.
Ora, se non rubo troppo tempo e ne chiedo facoltà al moderatore, vorrei fare ancora due sottolineature: la prima è che sento molto in Diocesi che con questo cammino di

spiritualità vedovile dell'Ordo Viduarum, abbiamo messo un piccolo tassello verso una Chiesa che sia, lasciatemi usare la parola, paradiso di vocazioni, perché la parola paradiso originariamente significa 'giardino'. Un anno il nostro Vescovo ci ha dato come tema per l'anno pastorale: "Il volto bello della Chiesa".
Intanto l'espressione ce lo ricorda: la Chiesa bella è quella in cui tutte le vocazioni, come fiori, possono fiorire. S.Teresina diceva che una margherita non è meno bella di un pino e viceversa. Questa, secondo me, è la grande ricchezza della Chiesa.
Mi fanno sempre un po' specie quelle Chiese che io chiamo ' monocromatiche': la Chiesa solo delle famiglie, la Chiesa solo delle coppie - anche questa mattina veniva fuori come nella pastorale familiare si dimentica la vedovanza – la Chiesa dei movimenti e così via.
Questa non è la Chiesa di Cristo. Ecco la bellezza che l'Ordo Viduarum può portare, è mettere un tassello in questa Chiesa, dove veramente tutti gli stati di vita fioriscono.
Una seconda sottolineatura: mi qui collego all'espressione 'stato di vita', perché la vedovanza è uno stato di vita, non è scelta – a me pare che nessuna ha messo il veleno nel piatto del marito – non è scelta, però è uno stato di vita a cui il Signore vi ha chiamato. Allora questa è la chiave di lettura e vado alla mia seconda sottolineatura rivolta ai miei Confratelli, i Parroci per primi.
Io dico sempre ai Sacerdoti che è importante prendere in considerazione questa realtà, perché è uno stato di vita, non è semplicemente una scuola di spiritualità dove c'è di tutto e si può scegliere: chi è ispirato a S. Domenico, chi a S. Ignazio o a qualcun altro. Questo è uno stato di vita e quindi la Chiesa non può disinteressarsi ad uno stato di vita.
Vorrei finire ora leggendo una paraboletta che mi è piaciuta molto e che dedico a tutti i vostri sacerdoti, s'intitola: "Lanciatori di stelle".
Camminando in riva al mare un uomo vide in lontananza un giovane che si chinava a raccogliere qualcosa sulla sabbia e poi la gettava nell'acqua.
Avvicinandosi notò, sparse sulla sabbia, numerose stelle marine che le onde avevano catapultato sulla riva.
Incapaci di tornare nell'acqua per la bassa marea, le stelle marine erano destinate a morire. Allora il giovane le raccoglieva a una a una e le gettava in mare.
L'uomo, dopo aver osservato quel gesto apparentemente inutile, disse al giovane:
<< Amico mio, non ti rendi conto che ci saranno migliaia e migliaia di stelle marine lungo la spiaggia [come dire il tuo lavoro è inutile], e' impossibile raccoglierle tutte e gettarle in mare, sono troppe! Come puoi pensare che questa tua fatica possa fare la differenza? >>
Quel giovane lo guardò e mentre raccoglieva un'altra stella e la gettava in acqua, rispose sorridendo: << Per questa, di sicuro, ho fatto la differenza! >> E questo è il mio augurio.

Don Ribaudo interviene:

Quello che abbiamo ascoltato da Don Bruno è veramente commovente e illumina di speranza tutti i nostri cammini. Io dico sempre ai miei parrocchiani che noi non possiamo mai sapere dove va a finire un nostro gesto di bontà, un nostro seme di speranza, perché quando si semina bontà, quando si semina speranza, il seme apparentemente va a finire per terra, in realtà va a finire nel cuore di Dio che è molto più grande di tutta la terra messa insieme e di tutti i granelli di sabbia.

A pensare che Don Bruno la prima volta che è venuto in mezzo a noi era solo e aveva ricevuto questo incarico un po' vago da parte del Vescovo ed era alla ricerca di cosa fare e di come cominciare.
Invece il Signore, nel giro di tre anni, l'ha condotto ad una cosa veramente meravigliosa. Ecco perché dobbiamo sempre sperare e sempre seminare stelle o grano, non importa, purché seminiamo.

Don Giacomo Ribaudo
Arcidiocesi di Palermo

A Palermo abbiamo cominciato verso la metà degli anni ottanta, mi pare, con alcuni elementi con cui avevamo creato un'associazione chiamata " Tre Marie" ed eravamo all'interno di vari movimenti delle vedove ed avevamo partecipato anche a qualche convegno. Eravamo anche collegati ad un'associazione del Piemonte, chiamata "Carmagnola", in provincia di Torino e ricordo ancora Cecilia Polso.
Un giorno, parlandone con il Card. Pappalardo, mi fa: << Possibile che noi dobbiamo sempre stare dietro a quello che fa il Nord? Perché non formiamo noi a Palermo un'associazione di vedove?>> E così è stato. Noi abbiamo continuato per anni, anche con consacrazioni, con le prime attività e riunioni a livello diocesano.
Il Cardinale Pappalardo era molto contento di questo.
Nel 1996 il Cardinale annunziò, a santa Rosalia per la festa del 4 settembre, che stava sorgendo a Palermo l'Ordine delle Vergini e affidò a me questo compito delle vergini, di cui ancora ho l'incarico.
Dopo tre anni di preparazione sono venute fuori le prime sette vergini. E' stato in cattedrale un momento di esplosione di gioia straordinaria. Ci sono stati altri momenti, dopo questo e se ne parlò in tutta Italia sui giornali e in televisione.
Ma una cosa stupenda, che io non mi aspettavo, fu che parlando in quella occasione di Ordo Virginum, abbiamo aggiunto per comodità di tempo, per non creare un'altra occasione, la consacrazione di alcune vedove.
Allora il Card. Pappalardo, certamente ispirato dallo Spirito Santo, disse: << Adesso noi facciamo la consacrazione di quello che possiamo chiamare, penso adeguatamente, l'Ordo Viduarum >>.
Abbiamo ancora il documento della Rivista della Chiesa Palermitana.
Ci fu un'esplosione di applausi in cattedrale e praticamente la parola di un Arcivescovo, Cardinale della Chiesa, per la prima volta risuonava pronunciando dopo secoli questa espressione: 'Ordo Viduarum'.
Dopodiché il Signore ha condotto il cammino di Palermo su orizzonti più ampi e la realtà di oggi è espressione di quell'inizio da cui ha avuto origine a Palermo l'Ordine.
Noi a Palermo facciamo le stesse cose che hanno detto gli altri fratelli: i ritiri mensili, gli esercizi spirituali annuali.
Abbiamo sviluppato il tema delle vedove dell'Antico e del Nuovo Testamento, poi quelle dell' età patristica, l'anno successivo le vedove dell'età moderna e infine quelle dell'età contemporanea. Sono stati momenti stupendi.
Quest'anno stiamo svolgendo, come era ovvio, la catechesi sull'Anno della Fede.
L'unica cosa che invece non facciamo e che invece dobbiamo fare, mi rivolgo a Cecilia, la responsabile, è il pellegrinaggio. Questa è una cosa interessante, noi in Sicilia ne abbiamo tanti di Santuari mariani, a cominciare da quello di Siracusa.

Ora passiamo la parola a tutte voi, perché io penso che molte di voi hanno tante cose belle da raccontare.
Poco fa si faceva segno al libro curato da Lucia Cerciello che io, come dicevo a lei questa mattina, ho non letto e gustato, ma degustato e più di una volta mi sono profondamente commosso a vedere tante belle figure di vedove, alcune delle quali conoscevo, altre no, come l'ultima, Conchita la messicana, una grandissima mistica che non conoscevo.
Ti devo ringraziare, perché mi sono sentito molto infervorato da questa testimonianza. Domani forse leggerò qualche brano dei suoi scritti. Sono sessantacinque quaderni di diario, che sono una cosa stupenda.
Non è detto, vediamo chi si sente, che non possiate anche voi scrivere la vostra storia. Potremmo fare dei bei libri.
Quando ero Parroco alla Magione ho fatto scrivere un libro dal titolo " Magione, il mio giardino", nel quale una sessantina di miei parrocchiani raccontavano le loro testimonianze, che io ho semplicemente riordinato. Le testimonianze sono risultate bellissime e il libro è andato quasi a ruba.
Sarebbe interessante conoscere le vostre storie, ognuna delle quali è un libro scritto da Dio, perché credo voi possiate testimoniare che Dio finora ha scritto la vostra vita e ognuna di voi è un miracolo vivente dell'Altissimo.
Intanto cominciamo a degustare qualcuna delle vostre storie, delle vostre testimonianze, senza dilungarci troppo, in modo che verso le 17.30 possiamo fare una pausa per poi riprendere con la relazione di Don Vincenzo Lopasso.

Piera Ponticelli
Arcidiocesi di Piacenza-Bobbio

Il contenuto di questo contributo è il frutto di riflessioni personali e comunitarie fatte in occasione della celebrazione dei dieci anni di consacrazione delle prime due vedove, e dell'istituzione dell'Ordo Viduarum nella diocesi di Piacenza-Bobbio e in preparazione di questo Convegno.

I Da 2 vedove consacrate che eravamo il 5 maggio 2002 ora siamo 10, e oggi qui, insieme a voi vogliamo rendere grazie a Dio per il dono della consacrazione e ringraziamo anche la nostra Diocesi nella persona del Vescovo Mons. Luciano Monari per averci riconosciute e accolte nella nostra nuova vocazione e l' attuale Vescovo Mons. Gianni Ambrosio per la sua vicinanza. Un pensiero riconoscente alle nostre famiglie, alle nostre comunità di appartenenza, a tutti i Sacerdoti sui cui ricade tante volte l'aiutare le vedove.
Questi dieci anni sono stati per noi tempo di salvezza, in cui abbiamo sperimentato la vicinanza e l'azione di Dio nella vita di ciascuna e del gruppo. L'amore di Dio per noi e la grazia della Sacramento del Matrimonio, sorgente di grazie e di responsabilità che perdura nella nostra condizione vissuta come continuazione dell'amore coniugale, ha trasformato la nostra sofferenza in amore fedele, ci ha rivestite di speranza e di gioia. Per rendere partecipi gli amici della nostra gioia, in occasione dei nostri primi dieci anni abbiamo fatto dono loro del nostro fascicolo "Un cammino di gioia" nel quale è contenuto il prezioso " Messaggio Del Santo Padre Benedetto XVI per La XXVII Giornata Mondiale Della Gioventù 2012" *«Siate sempre lieti nel Signore!»* (*Fil* 4,4). Affinché, dice il Pontefice, possa tale strumento

per ciascuno di noi e alla Chiesa tutta essere di stimolo durante l'anno della fede per imparare a vedere come Dio agisce nelle nostre vite, scoprirlo nascosto nel cuore degli avvenimenti del nostro quotidiano.

Ci ha fatto crescere in questi dieci anni: ascoltare e pregare la Parola insieme, leggere e approfondire i documenti del Concilio in particolare i punti che si riferiscono alla vedovanza, nella *Lumen Gentium, Apostolicam Actuositatem, "Gaudium e Spes,* l'attenzione al Magistero del Pontefice e dei Vescovi Italiani e del Nostro Vescovo, l'approfondimento di alcuni testi tematici, ultimamente la lettura e meditazione dei due volumi "Gesù di Nazareth di Benedetto XVI" , e la non meno importante esperienza annuale della settimana di formazione residenziale autogestita in un Eremo della Diocesi, ci ha dato modo di crescere nella fede, nella fraternità oltre a sviluppare una particolare sensibilità ecclesiale e di fare l'esperienza concreta di comunione nella Chiesa e con la Chiesa incarnata nell'oggi della storia. Questo cammino ci ha dato di maturare anche la decisione di avere una "Casa" nostra. Concretamente si tratta di un appartamento di cui paghiamo l'affitto autotassandoci, dove ci ritroviamo per la formazione e per vivere insieme momenti di fraternità, una Casa che diventa "Casa aperta" aperta all' accoglienza, un luogo di proposte formative e d'incontro fraterno per donne vedove o che vivono diversi tipi di solitudine.

La Chiamata alla consacrazione nella condizione di vedovanza è personale, è Dio che sceglie e chiama chi vuole, ma il dono fatto alla persona è sempre per il bene della Chiesa. La vocazione non ci toglie dal mondo, dalla storia e non ci esonera dalla responsabilità e dalla solidarietà con gli uomini.

II Oggi, a partire dalla nostra esperienza, e col nostro Delegato Mons. Eliseo Segalini desideriamo condividere con voi alcune nostre riflessioni maturate nel tempo sul "come", secondo noi è percepita e vissuta, riconosciuta e valorizzata oggi la vedova e la famiglia vedova nella comunità cristiana

1) La condizione di vedovanza a noi pare, è vissuta come fatto personale, in modo passivo e relegato nel privato. Il cammino di santità di una vedova cristiana è generalmente vissuto in solitudine, quasi sempre con il solo aiuto di un Sacerdote. La pastorale vedovile è pressoché inesistente, salvo la presenza in Diocesi di un piccolo gruppo che fa riferimento ad un movimento specifico.

2) Ci siamo accorte che la parola "vedova" oggi è difficile sentirla pronunciare o leggerla anche nei documenti ecclesiali, come pure non viene quasi mai presa in considerazione lo stato di vedovanza a differenza di altri stati di vita: si parla di sposo, sposa, madre, padre, di vita di coppia, di coniugi, di separati, di divorziati, di divorziati risposati, di conviventi, matrimoni misti; le persone vedove sembra non esistano, come pure la realtà della famiglia vedova, sia come destinataria di una attenzione specifica da parte della comunità, tantomeno quale soggetto attivo, significativo, e perché no, come possibile " pagina di Vangelo vivente", portatrice di un dono di grazia "specifico" proprio della sua condizione e da annunciare agli uomini.

3) Ci infastidisce pure il silenzio su tale condizione ormai da diversi anni anche da parte dell'Ufficio Nazionale della Famiglia della CEI e della Chiesa in genere.

4) Alcuni fatti concreti ci hanno ulteriormente fatto riflettere e interrogare: In occasione di convegni o incontri promossi dalla nostra comunità cristiana a cui sono chiamate a partecipare le donne da protagoniste, la donna relatrice o testimone è invitata a portare il suo contributo quale madre, moglie, donna che lavora, impegnata nel sociale o nella politica, nell'arte, nel volontariato. La donna se vedova è chiamata solo se famosa, es. perché vedova di…Calabresi , o per le opere di bene che compie, mai perché portatrice di un dono specifico relativo al suo stato di vita: continuità di una vocazione matrimoniale, continuità di una responsabilità della crescita e dell'educazione dei figli, testimone di una fedeltà che perdura nel tempo, indissolubilità del matrimonio e nella sua preziosa opera di trasmissione della fede.
Nelle nostra comunità cristiana la sua valorizzazione è limitata ai servizi che compie, che spaziano dalla pulizia della chiesa, al ministero straordinario della Comunione, dalla lettura della Parola all' essere Catechista, dall'impegno nelle opere di carità alla presenza nei Consigli Pastorali; mai è riconosciuta e valorizzata come soggetto di evangelizzazione nella sua specificità, non conosciamo vedove presenti nei cammini in preparazione al matrimonio o nei gruppi sposi.

5) Ci ha poi profondamente toccato il fatto che anche in occasione dell'ultimo convegno Mondiale delle famiglie svoltosi a Milano in giugno, la famiglia vedova non sia stata presa in alcun modo in considerazione. Non è stata infatti invitata a portare il proprio contributo di famiglia, la propria testimonianza, non è apparsa nei vari interventi parlati e scritti a tutti i livelli a differenza di tutte le altre realtà: di coppie, separati, divorziati, divorziati risposati, matrimoni misti,famiglie ferite; eppure, tutti sappiamo, che sono numerose e concrete le realtà di famiglie vedove presenti nelle nostre comunità,tutti conosciamo persone vedove che con dignità e fortezza continuano a dare testimonianza cristiana nel loro servizio di responsabilità educativa e di cura dei figli e talora anche di parenti in difficoltà, nella loro opera di trasmissione della fede. Nemmeno la tragica concomitanza nei giorni del Convegno del terremoto in Emilia, ha suggerito ai Responsabili dell'Organizzazione che sarebbe stato prova di grande umanità testimoniare una reale vicinanza anche alla famiglia ferita dalla morte di uno dei coniugi, si è scelto invece di sottolineare la vicinanza alla famiglia ferita attraverso la presenza di una copia di sposi. Questo fatto ci ha profondamente turbato e addolorato.

III Ci chiediamo perché la vedova e la famiglia vedova sono considerate una realtà insignificante e marginale dalla e nella comunità cristiana?

1) Eppure ci ha detto Mons. Renzo Bonetti che è necessario anzitutto ricuperare il valore profondo della parola e della realtà della Pastorale.
Se la Pastorale è l'agire di Gesù risorto e presente nella comunità cristiana e con la comunità che è il suo corpo si prende cura delle persone, Gesù anche oggi attraverso la comunità non può non prendersi cura anche delle persone vedove, e di conseguenza anche della "famiglia vedova".
In tutta la Sacra Scrittura il Signore ha sempre mostrato la sua attenzione alle vedove e ha invitato a porle al centro dell'attenzione, proprio per la loro situazione. Nel Vangelo Gesù ha esaltato grandemente la vedova povera che al tempio aveva offerto

tutto quanto possedeva. Anche nella primitiva Comunità Apostolica, le vedove erano al centro dell'attenzione della comunità come sappiamo, tanto da costituire l'ordine delle vedove.

2) Scriveva il card. Tettamanzi nel 1977 : Il Concilio nella *Lumen Gentium, nell'Apostolicam Actuositatem e nella Gaudium e Spes* fa la lettura più profonda possibile della vedovanza, non è la lettura superficiale che vede nella vedovanza un fatto privo di valore; è invece una lettura teologica, che scopre nella vedovanza un "mistero" nel senso biblico del termine: e cioè un fatto che racchiude in sé un valore di grazia per la vedova e un valore di missione per la Chiesa e per il mondo. Dice il Concilio: << *La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti* >> (G.S.48)

3) Il Concilio ci ha detto che Maria Santissima vergine, madre, sposa, vedova è esempio luminoso per il cristiano e per la vedova in particolare. Il capitolo VIII della *Lumen Gentium* ce la presenta come la più vicina a Dio e agli uomini, "come un segno di sicura speranza e di consolazione" . (L.G. 68)
Nelle nostre comunità tutto questo prezioso patrimonio dottrinale, spirituale e umano e di esperienza sembra sconosciuto, come sembra sconosciuta la presenza e la testimonianza umile e nascosta di tante vedove e famiglie vedove cristiane.

IV Forse qualcuno si chiederà: che relazione c'è tra quanto abbiamo detto e il Convegno Nazionale dell'Ordo Viduarum che stiamo celebrando.

1) E'necessario, secondo noi, prendere atto della situazione di difficoltà in cui il nostro carisma è chiamato a vivere,col nostro Convegno Nazionale facciamoci sentire dalle strutture della Chiesa italiana e dalla pastorale in genere, perché se è possibile, si cambino le cose. Non è possibile che la nostra identità non sia considerata proprio oggi in cui " la famiglia è ancora riconosciuta come " la protagonista decisiva della trasmissione della fede", ed è nel contempo riconosciuto il nostro ruolo di donne sempre nel trasmettere la fede", come ha detto Bruno Forte al Sinodo per la nuova Evangelizzazione. Aggiungiamo : oggi si è tanto sensibili alla questione antropologica: come non vedere nella vedova la risposta esistenziale a tre temi come la riproduzione che avviene solo tra uomo e donna, la indissolubilità del matrimonio e l'amore fedele che dura oltre la morte?

2) <u>Per fede</u> noi abbiamo consacrato la vita per confessare la bellezza di seguire Gesù Cristo nella nostra condizione vedovile e l'amore di Cristo che colma i nostri cuori ci spinge ad annunciare la buona notizia del Vangelo sulla vedovanza e così dare il nostro contributo specifico alla edificazione del Regno di Dio. Questo è il nostro partecipare come donne consacrate alla nuova evangelizzazione.

3) <u>Per fede</u> accogliamo come dono della Provvidenza l'Anno della fede appena iniziato voluto da Benedetto XVI per metterci anche noi in cammino con la Chiesa per condurre gli uomini fuori dal deserto verso la vita, in particolare per quanto ci riguarda, la vedova e la famiglia vedova, e per riscoprire la gioia del credere.

Crediamo sia importante avere dato un pur modesto contributo di riflessione, non per giudicare, recriminare, ma per quanto abbiamo detto del significato esistenziale ed

ecclesiale della vedova consacrata, perché percepiamo attorno a noi un bisogno e un desiderio di senso, e per quanto ci riguarda coltiviamo la speranza che una "strada nuova" Dio stia aprendo oggi proprio nel deserto che avanza.

N.B. Abbiamo letto nel numero 25 ottobre dell'Osservatore Romano che riporta una tavola rotonda sulle donne del Concilio Vaticano II la proposta per continuare il Concilio e le novità del dopo Concilio, di istituire un " ministero dell'ascolto" affidato alle donne, senza mettere in discussione la dottrina sul sacerdozio. Noi condividiamo l'intervento della Prof.ssa Scaraffia ed auspicheremmo che il nostro Convegno Nazionale lo sostenesse. Riportiamo di seguito l'intervento della Prof.ssa Scaraffia a cui ci riferiamo.

LUCETTA SCARAFFIA - Mi sembra una bella cosa che questo nostro incontro - nato per ricordare quelle donne che parteciparono al Vaticano II e l'influenza che questo ebbe sul rapporto successivo fra le donne e la Chiesa cattolica — si concluda con una proposta concreta: quella di un ministero dell'ascolto che valorizzi le donne e produca un nuovo modello di collaborazione fra le donne e la Chiesa.
In questi anni l'incontro è stato difficile, c'è stata tanta diffidenza dovuta a molti motivi. Ma le donne sono andate avanti. Le donne parlano, sono entrate nella sfera della liturgia, hanno accesso alle facoltà di teologia. Se è vero che parte della gerarchia ha ancora una mentalità misogina, è anche vero però che le critiche e le richieste troppo radicali danneggiano fortemente e impediscono il dialogo.
Oggi si può ricominciare partendo proprio dal modello che ci propongono le donne che in questi anni hanno saputo ascoltare, dare, fare conquistando un ruolo senza rivendicarlo,ma con l'azione concreta, con la loro presenza e con il loro impegno.
Sono proprio loro che oggi possono chiedere a buon diritto un ministero dell'ascolto.
Da qui si può proseguire costruttivamente sulla strada tracciata dal Vaticano II, che un posto di maggiore responsabilità alle donne lo dava, senza mettere in discussione la dottrina sul sacerdozio.

Piera Ponticelli
Coordinatrice responsabile

Maria Vittoria Domaini Genisi
(Responsabile Lisetta Bartolo Censi)
Arcidiocesi Catanzaro-Squillace

Io mi chiamo Maria Vittoria e vengo dall'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace . Oggi è presente il nostro Arcivescovo e il nostro Sacerdote, Don Vincenzo Lopasso, che ci guida.
Il nostro gruppo è nato nel 1997 ed io ho iniziato questo cammino nel 1998, invitata da P. Nicola Criniti. I nostri ritiri si fanno una volta al mese, come ha detto Don Vincenzo, e incominciamo la giornata con le Lodi e con la S. Messa.
Noi lavoriamo nelle parrocchie vicino ai nostri Sacerdoti, ma il nostro gruppo purtroppo è formato da sorelle che provengono da paesi non vicini.
La nostra mansione nella Chiesa è di catechiste, di ministri straordinari della S. Comunione, di visita agli ammalati, cioè facciamo quello che il Signore ci chiama a

fare. Io oggi mi sento di dire che il Signore ha voluto questo Ordine ed è una cosa meravigliosa. Noi siamo qua, ci accomuna lo stesso dolore, però c'è una unione fra di noi e la viviamo veramente con voglia e si sente la presenza del Signore.
Quindi ringrazio il nostro Vescovo che ci sostiene nel cammino e ci fa continuare. Ha scritto due lettere e le ha mandate ai nostri Sacerdoti, anche se pochi hanno aderito a questo invito.
Ma io dico al Signore e lo dico anche a voi di pregare, affinché anche in altre Chiese l' Ordine venga accettato. Come dice Don Vincenzo Lopasso, dobbiamo stare sempre insieme, unite nella preghiera.

Lucia Cerciello
Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Sono solo la referente del gruppo dell'Ordo Viduarum dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto.
In breve, l'Ordo Viduarum è nato a Bari da pochi anni, il 2 febbraio 2006.
Ma il nostro Arcivescovo, S. Eccellenza Mons. Francesco Cacucci, aveva già consacrato in episcopio due vedove appartenenti alla comunità diocesana: la prima il 5 febbraio 2004, la seconda il 21 febbraio 2005.
Quindi, prima ci sono state le realtà esistenziali di vedovanza consacrata, poi è nato l'Ordine. Questa è una cosa molto bella. Attualmente ci sono quattordici vedove consacrate e due in formazione.
Le ultime consacrazioni sono state celebrate solennemente in Cattedrale da Padre Arcivescovo nel 2010 e non si sono ancora conclusi i tre anni di formazione per le due vedove che sono ancora in cammino. Ci auguriamo, con l'aiuto del Signore, che tutto giunga a buon fine.
Prima ancora di parlare delle attività, di cosa facciamo, vorrei dire che tutta la nostra formazione è attraversata dal tema della vocazione.
La formazione è affidata al Delegato Vescovile, Mons. Francesco Colucci, oggi assente al Convegno perché impegnato negli Esercizi spirituali come predicatore, e al Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, il CDV di Bari, Don Giacomo Fazio che ci incontra a mesi alterni insieme all'Ordo Virginum.
Quindi noi godiamo della presenza di queste due figure sacerdotali che ci sono di grande aiuto e sostegno e che hanno conferito al nostro cammino un'impronta particolare. Innanzi tutto ci siamo chieste che cosa ha fatto nascere in noi il desiderio di consacrarci al Signore. Poco fa sentivo dire che molti sacerdoti sono indifferenti al cammino vedovile, ma io vorrei aggiungere che molte vedove sono indifferenti alla consacrazione vedovile.
Quante volte mi sono sentita dire: "Sì è bello, ma sto bene così. Faccio tante cose !"
Bene, manca la vocazione. Ecco il mistero della vocazione, è di là che dobbiamo partire, ma non tanto dal nostro 'sì', quello è una cosa secondaria, ma dalla chiamata del Signore, dal suo amore preveniente. La vocazione è un mistero, è un mistero grande che ha a che vedere con il Soprannaturale. Quindi non è alla nostra portata, è un dono.
Ecco perché molte dicono: " No, grazie, sto bene così". Forse non hanno ancora ascoltato bene o forse non sono state chiamate. Ma questa formazione vocazionale è importante non solo per tenere vivo il dono che abbiamo ricevuto, perché è un grande dono e nessuno se lo merita, ma per promuovere in noi quella capacità di

discernimento che può aiutarci a scoprire i segni nascenti di una vocazione, vedovile nel nostro caso.
Quando una vedova è nelle difficoltà, quando una vedova è nella sofferenza, è importante non lasciarla sola e scrutare se in lei sono presenti quelle predisposizioni di cui parla S. Paolo nella prima Lettera a Timoteo, a proposito della vera vedova che definisce come colei che confida soltanto in Dio e prega giorno e notte incessantemente. Non devono sembrarci cose sorpassate, la preghiera è l'essenza della nostra vita: preghiera e carità.
Ecco che allora, avere una formazione anche di tipo vocazionale non solo può aiutarci a tenere vivo il dono che è in noi e che non deve mai spegnersi, ma anche per portare anime a Dio.
Perché, certo, qualcuna dice di stare bene come sta e tergiversa, altre invece scoprono all'improvviso che si è accesa in loro una luce, è la luce del Signore.
Ora, come diceva prima don Bruno, è bella l'immagine della Chiesa come 'giardino di vocazioni', ma anche come 'sinfonia di vocazioni', in cui ogni vocazione ha la sua nota, c'è quella alta, forse delle vergini, quella nostra un po' più bassa, talvolta roca, però nell'insieme l'armonia è grande, è un canto per il Signore.
Pertanto curare anche questo aspetto della nostra vita di vedove consacrate fa bene a noi e fa bene anche agli altri.
Quindi, ci siamo chieste quale sia lo specifico della nostra vocazione. L'abbiamo cercato nella Chiesa apostolica, nella letteratura patristica, in S. Ambrogio che nel 'De Viduis' ci porta per mano, ci aiuta a non sbagliare se lo leggiamo bene, e poi nei documenti conciliari in cui sono presenti dei riferimenti alla vedovanza, per la verità pochi, ma molto efficaci.
Dopo aver cercato di esprimere i tratti della vocazione vedovile, esaminiamo rapidamente le attività che scaturiscono dai presupposti di cui abbiamo parlato.
La nostra attività si svolge prevalentemente nelle comunità parrocchiali. Come affermava una giovane beata di Bari, la carmelitana scalza Beata Elia di S Clemente, bisogna fiorire lì dove il Signore ci semina e se ci ha seminato in una parrocchia, ci piaccia o no, lì dobbiamo fiorire, lì dobbiamo prestare il servizio.
Non è che tutto si risolva nel servizio, ma il servizio esprime l'amore, l' obbedienza, la dedizione, la diocesanità che caratterizza il nostro cammino. Poi alcune di noi hanno impegni a livello diocesano nella Pastorale della salute, nella Pastorale della Famiglia, nel Centro Diocesano Vocazioni.
Poi abbiamo qualche mansione anche nell'ambito dei Sacerdoti. Ci è stato affidato un Sacerdote anziano che vive in una casa di riposo e non ha più nessuno, ha noi che lo andiamo a trovare, lo facciamo pregare, curiamo che abbia sempre sugli abiti il piccolo Crocifisso sacerdotale, che tante volte si perde nelle lavanderie, perché ricordi agli altri che è Sacerdote per sempre.
Facciamo anche parte dell'Associazione Familiari e Amici del Clero e ogni mese facciamo una riunione di formazione e cerchiamo di stare vicine ai Sacerdoti come se fossero figli o fratelli nostri.
Poi l'anno scorso c'è stato un evento molto importante per tutta la Diocesi, i quattrocento anni dalla fondazione del Seminario vescovile. In questa ricorrenza, Padre Arcivescovo ha affidato il Seminario a tutta la comunità diocesana, perché i giovani seminaristi di oggi saranno i nostri Sacerdoti di domani. Qualcuna di noi, quando c'è necessità, presta la sera qualche servizio in cucina.
Ormai da quattro o cinque anni partecipiamo anche ai turni di cucina e di servizio presso la mensa dei poveri della Cattedrale.

Con grandi sacrifici abbiamo istituito anche un fondo vedovile per sostenere qualche sorella in difficoltà e il libro che abbiamo curato ci ha aiutato in tal senso.
Comunque anche nella preparazione del testo sulle Vedove canonizzate abbiamo sempre tenuto d'occhio il tema della vocazione, cioè come sono state chiamate, come il loro cammino di sofferenza si è trasformato in un cammino di luce, di servizio e di grande carità.
Vorrei concludere con una frase che ho sentito, ma non saprei dire chi l'ha detta, cioè auguro a tutte noi di avere sempre " il fuoco nel cuore, la Parola di Dio sulle labbra e la profezia nello sguardo".

Don Ribaudo

A scanso di equivoci non è che Dio chiama solo quelli che dicono sì, Dio chiama un numero sterminato di persone, solo che di fronte al fenomeno antropologico e sociale dello stato vedovile ci sono vedove che, pur essendo impegnate cristianamente, non se la sentono di impegnarsi ulteriormente. Non si sa, è difficile capire la causa: se non sono chiamate o se dopo essere state chiamate, preferiscono rimanere a livello più modesto. Poi ci sono quelle lontane, non nel senso che non vanno mai in chiesa, ma perché preferiscono la vita frivola.
In Sicilia è molto diffuso il gioco delle carte e molte vedove passano ore e ore a giocare a carte. C'è una vedova la cui figlia piange lacrime di sangue perché, pur essendo sposata con un uomo che è quasi un santo e pur avendo una bella bambina, ha la mamma che gioca a bingo e chiede sempre aiuto economico, ma la figlia ora si è imposta di non darle più nulla, anche se dovesse soffrire la fame.
E' brutto quando lo slancio non si rivolge più al Signore e si rivolge alla frivolezza o peggio al peccato.
Io ritengo che la vedova sia consacrata anche se non è consacrata. Il fatto che è stata colpita nel profondo da una mancanza – la parola vedova significa ' vuota' etimologicamente parlando – mi perdonino gli esperti di teologia spirituale mistica, come un po' la spada che l'angelo mette nel cuore di santa Teresa d'Avila, la famosa scultura del Bernini. Cioè la morte del coniuge per la vedova è un dardo che arriva al suo cuore. Come si può, dopo un'esperienza di questo genere, vivere una vita oltre che frivola anche peccaminosa, io non riesco a capirlo, esce fuori dalla mia capacità di comprensione.
Noi abbiamo il compito anche verso queste persone di pregare, di tentare di avvicinarle e per quanto è possibile, farle riflettere, perché sono anime che dobbiamo aiutare a salvarsi. Poi c'è l'altra categoria delle vedove che vivono nel silenzio disperato, proprio piccine piccine, non hanno voglia di niente, si sentono di peso per sé e per gli altri. Anche questo è un fatto serio.

C'è spazio per altri due interventi

Don Giacomo Ribaudo
Arcidiocesi di Palermo

A Palermo abbiamo una storia lunga, le consacrate sono molte, una quarantina, solo che alcune non frequentano più perché sono diventate molto anziane, sui novant'anni.

Tuttavia abbiamo una bella realtà, nove vedove che si stanno preparando e che sarebbero già pronte per la consacrazione, ma, purtroppo, da cinque anni cerchiamo di farci ricevere dall'Arcivescovo, ma ancora non ci ha ricevuto, né, penso, abbia preso in considerazione la possibilità di consacrare queste sorelle.
Abbiamo un'altra bellissima realtà, nell'ultimo ritiro fatto con loro, abbiamo avuto una decina di persone completamente nuove, alcune delle quali erano vedove da pochissimo tempo, due da appena un mese, eppure si sono sentite subito chiamate, come hanno esse stesse rivelato. E' presente al Convegno una di queste, Giovanna, che è vedova da diciotto mesi.
Piuttosto pregate, perché Palermo è in fermento non solo per la beatificazione di Don Pino Puglisi, fissata per il 25 maggio, ma anche perché siamo in attesa della nomina del nuovo Arcivescovo, poiché a febbraio il nostro rassegnerà le dimissioni per raggiunti limiti di età. Lasciamo fare al Signore. E' la preghiera l'azione più efficace in questi casi, poiché lo Spirito Santo deve intervenire.

Maria Grazia D'Anna
Arcidiocesi di Roma

A Roma non abbiamo ancora nessuna consacrazione.
Ci siamo già conosciuti all'altro Convegno, quando vi ho chiesto di pregare perché possiamo anche noi arrivare a questo traguardo.
Allora ero sola, c'era Romana che però non conoscevo. Adesso siamo in otto a prepararci alla consacrazione e speriamo in questo Anno della Fede.
Questa mattina avete conosciuto il nostro Vescovo che ci è stato donato quest'anno dal Card. Vallini e con Lui abbiamo cominciato a camminare più velocemente.
Domani conoscerete Padre Montan, che è stato un aiuto preziosissimo per questo inizio dell'Ordo Viduarum a cui Lui ha creduto subito. Insieme abbiamo preparato un programma e man mano che si sono aggiunte le altre, siamo riuscite a costituire questo piccolo gruppo.
Proveniamo da varie parrocchie: quattro dalla mia parrocchia "Gesù Bambino" a Sacco Pastore, due dalla parrocchia di "S. Romano Martire" e dalla parrocchia di "S.Bernardetta", un'altra dalla "Stella Maris", una parrocchia dell'EUR.
Che cosa facciamo? Più o meno quello che fate tutte. Ci riuniamo mensilmente e l'anno scorso abbiamo affrontato lo studio della vita di Proba, di S. Agostino, poi la Filotea di S. Francesco di Sales. Ogni volta affrontiamo qualche argomento.
Anche noi, quest'anno, cercheremo di affrontare l'Anno della Fede sia approfondendo il Motu Proprio 'Porta Fidei', sia leggendo gli atti del Concilio.
Abbiamo un programma nutrito davanti a noi e speriamo di arrivare anche a questo traguardo dato che, come voi sapete, io sto bussando alla porta del Vicariato dal 2005 e credo di essere per alcuni Sacerdoti la vedova inopportuna che continua a bussare, perché ogni mese sono stata capace di telefonare ad Delegato che mi ha rimandato di mese in mese, finché lo Spirito Santo e la grazia del Signore ci hanno aiutato.
Ora siamo qui e ci ha rallegrato che si è unita a noi anche una sorella che è rimasta vedova da pochissimo tempo, da un mese.
Domani conoscerete Mons. Montan, che è preziosissimo. Due anni fa, proprio qui, sognavamo che ci potesse essere a Roma un gruppo e lo Spirito Santo l'ha creato da sé, forse è l'unica Diocesi che ha per delegato un Vescovo. Stiamo aspettando che il Card. Vallini ci assegni un Delegato.

S. Eccellenza Mons. Vincenzo Bertolone.

Non è in programma il mio intervento, ma mi ha stimolato la bravissima vedova di Piacenza- Bobbio. Concordo totalmente su tutto quello che ha detto eccetto un aspetto, ma quello che dirò dopo neutralizzerà l'aspetto che non mi è piaciuto, però lo dico.
Le vedove non hanno bisogno, il buon cristiano non ha bisogno, i Vescovi non hanno bisogno di essere citati né di qua né di là; se non se ne sono accorti, la colpa non è vostra, se non ce ne siamo accorti, la colpa non è vostra. E' una mancanza seria, ma non ci dobbiamo lamentare, non dobbiamo borbottare. Proprio perché siete vedove, quindi avete una certa maturità, dovete essere capaci di volare alto e dire le cose in maniera soave, dolcissima.
Non come rimprovero, come dire, avete la differenza e non ve ne servite, avete un dono e non sapete utilizzarlo, avete la grazia e cercate altrove, avete argomenti difficili a cui non sapete dare una risposta, perché non vi fermate e pensate che alcune cose sono inamovibili, non meritano ricerca.
Ecco, non vorrei discorsi duri, io non ho titolo per obbligarla a parlare diversamente e il mio è un consiglio. Fatta questa premessa, la ringrazio per quello che ha detto e attorno a ciò che ha detto faccio una proposta, ma prima chiedo di alzare la mano a chi di voi ha insegnato. [Sette vedove alzano la mano]
Benissimo, tutte voi che avete insegnato siete membri di una commissione. E qual è la proposta? Voi insegnanti vi siederete a tavolino, dopo cena, e sulla base di quella esposizione e di altre idee che verranno esposte, dovrete scrivere una lettera che dobbiamo inviare al Papa, al Presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, al Presidente della CEI, al Prefetto della Vita Consacrata.
Concordo con quanto è stato detto questa mattina, si parla di consacrazione e qui ne abbiamo una vera.
Vorrei che nella lettera ci si esprimesse – voi non vi curate di noi, non citateci – in modo indiretto, non come una lamentela, ma non perché l'autorità non accetti la critica, ma perché l'autorità non è portata ad ammettere subito che l'altro ha ragione, non rendendosi conto che riconoscendo la ragione si smonta tutto. Ma non sempre lo comprendiamo.
Anche noi, quando ci confessiamo, non ci rendiamo conto che appena ammettiamo di aver sbagliato, il cuore canta, ma siamo duri a dire di aver sbagliato. La stessa cosa avviene del diritto umano.
Noi dobbiamo mettere in condizione la Chiesa di notare che aveva e che ha una realtà che merita tutta l'attenzione e che per questo bene non ha molto da fare, ma ha solo da prendersi cura. Vorrei che fosse espresso al meglio il grande valore della consacrazione.
Poi, a livello diocesano, a Catanzaro, dove sono da meno di due anni, ci sono due Parrocchie con venticinque aspiranti che stanno iniziando a camminare. Dieci di loro sarebbero venute al Convegno, anche se ancora non consacrate, ma il loro Parroco ha avuto problemi con la mamma e poiché tutto gira attorno a questo giovane Parroco, hanno dovuto rinunciare alla partecipazione.
Ho scritto due lettere ai Parroci, ma dico a tutte le vedove di non aspettare che sia il Vescovo o il Parroco a incoraggiarvi, ma andate voi stesse in altre Parrocchie, cercate

di coinvolgere altre vedove, fatevele amiche, perché da seme nasce seme. Non è una cosa indifferente.
A livello sacerdotale, se un giovane arriva al Sacerdozio, lungo i suoi anni di studio dedica solo un semestre alla vita consacrata, ma non in tutti gli Istituti teologici si svolge questo argomento e se lo si svolge, lo si fa solo a livello canonico, giuridico; se il diritto non piace, diventa una vera lagna.
Quindi, uno può non sapere che cosa è la Consacrazione, anche a livello sacerdotale, a livello del Sacramento con il quale si viene consacrati a Dio; quindi, non sempre, anche a livello sacerdotale, se ne ha l'esatta concezione e non nasce quel 'tremore' paolino che dovrebbe sempre prenderci e farci dire: << Signore, ma ti sei fidato proprio di me? >>
Allora, con questi sentimenti prepariamo questa lettera, voi fate la bozza, poi Don Giacomo Ribaudo e i Confratelli metteranno il resto. Io la leggerò e se avrò dei consigli da darvi, lo farò ben volentieri.
A livello propositivo desidero dire che quello che abbiamo fatto, il primo e il secondo Convegno e, se il Signore lo vorrà, anche gli altri, continueremo a farli solo per formarci, perché questo Ordo che esiste fin dai tempi apostolici ed anche nell'Antico Testamento pur se non come Ordo, la Chiesa lo tenga in gran conto.

Don Giacomo Ribaudo prende la parola e introduce la relazione di don Vincenzo Lopasso con queste parole:

<< La relazione che ascoltiamo oggi è la relazione centrale del Convegno. La realtà delle vedove, prima ancora di essere una realtà di Chiesa, è stata una realtà biblica.
Siamo felici di ascoltare l'esperto di Scienze bibliche, Don Vincenzo Lopasso che insegna Scienze bibliche presso l'Istituto Teologico di Catanzaro " S. Pio X ".
Vorrei che prestassimo molta attenzione e che annotassimo quello che ascoltiamo, anche se poi avremo occasione di leggere gli Atti del Convegno.
Tuttavia se prendiamo appunti non fa male, perché Don Vincenzo si spingerà ben oltre la figura delle vedove della Sacra Scrittura, in particolare del Nuovo Testamento e ci farà conoscere la realtà ricchissima delle vedove della Chiesa primitiva.
Poco fa, quando ascoltavamo Piera sull'insignificanza della presenza della vedova nella Chiesa di oggi, raffrontato con quello che era la vedova nella Chiesa primitiva, ci dobbiamo vergognare. La Chiesa primitiva è stata grande per la grandezza degli Apostoli che erano i continuatori dell'opera di Cristo, è stata grande per il sangue dei martiri che è stato versato, ma è stata grande anche per la presenza delle vedove che erano una ricchezza: dietro l'opera grandiosa dei più grandi Vescovi, grandi Apostoli della Chiesa primitiva c'erano loro nascoste, discrete, amabili, sante, soprattutto sante.
Don Vincenzo ci farà gustare molto da vicino la palpitante vita della Chiesa primitiva.

L' *Ordo Viduarum* negli ordinamenti ecclesiastici dei primi secoli (I-IV)

di Vincenzo Lopasso*

1. Premessa

Nei primi secoli della Chiesa le vedove godevano di una posizione particolare: la maggior parte era oggetto della carità dei fedeli,[1] altre, invece, costituivano un gruppo a sé con funzioni particolari nella comunità. Questa distinzione è già contemplata nel noto brano della 1 Tm 5,3-16, dove risulta che alcune vedove costituivano un gruppo distinto ed erano registrate in un elenco.[2]

San Giovanni Crisostomo, morto nel 407, afferma che "come vi sono gruppi di vergini, così anticamente vi erano gruppi di vedove".[3] Questo significa che già in quest'epoca – siamo all'inizio del V secolo – il gruppo delle vedove cominciava a scomparire per lasciare il posto al gruppo delle vergini.

Testimonianze provenienti da varie regioni attestano che nei primi quattro secoli esisteva l'*Ordine delle Vedove*. Esso era un'istituzione riconosciuta ufficialmente, costituita di vedove, le quali, dopo una speciale ammissione, entravano in un nuovo stato di vita ed erano chiamate a svolgere dei ruoli ecclesiali. Questi documenti attestano la posizione giuridica, le funzioni e le caratteristiche dell'*Ordo Viduarum*.

2. Nascita dell' Ordo Viduarum

Per prima cosa ci chiediamo quando nasce il gruppo di vedove ufficialmente istituito e con particolari funzioni nella Chiesa. Tale domanda è d'obbligo, perché, se dal summenzionato testo di 1 Tm 5,3-16 e da altri testi del Nuovo Testamento[4] si evince

---

°Relazione tenuta al II Convegno Nazionale dell'*Ordo Viduarum*, Roma 10-11 Novembre 2012. Il testo è ancora provvisorio. Rivisto e completato, sarà pubblicato nella rivista *Vivarium*, 3 (2012).

[1] Quest'aspetto è sottolineato nei Padri Apostolici; cfr *Il Pastore d'Erma*, 50,8-9; (SC 53, p. 212).

[2] Cfr R. Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, Gembloux 1972, 103; E. Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, Paoline, Milano 1997,221-227.

[3] *Hom. De vid.* 3.

[4] At 6,1-7; Tt 2,3-4.

abbastanza bene che il gruppo delle vedove "veramente vedove" era distinto dalle altre di cui la comunità doveva prendersi cura -, non altrettanto chiara è questa distinzione per gli anni immediatamente successivi, come attestano alcuni scritti di età apostolica.[5]

Nel periodo più antico, compreso tra la formazione del Nuovo Testamento e la fine dell'epoca apostolica (fino al 150 ca.) non si può parlare di un vero e proprio Ordine delle Vedove. Vi abbiamo sì testimonianze sulle vedove, ma esse si interessano dell'aspetto caritativo o di assistenza di cui le vedove, al pari dei bisognosi o dei malati, devono beneficiare sia da parte della comunità che dello stesso vescovo.[6] Ignazio di Antiochia, martirizzato tra il 110 e il 130 d.C., scrive a Policarpo: "Le vedove non siano trascurate: dopo il Signore a te spetta la cura di esse. Niente si faccia senza il tuo consenso e neppure tu non fare nulla senza Dio, cosa che già fai".[7] E lo stesso Policarpo, che subirà a sua volta il martirio nel 167, scrivendo ai presbiteri, li esorta ad essere vicini ai bisognosi e a interessarsi delle vedove[8] . Lo tesso farà più tardi San Giovanni Crisostomo.[9]

Nel III-IV secolo si può parlare, invece, di un gruppo istituito formato di vedove alle quali erano riservati dei compiti particolari. Tertullliano, vissuto all'incirca tra il 155 e il 230, è uno dei primi ad usare il termine *Ordo* anche per le vedove[10], oltre che usarlo per coloro che svolgevano ufficialmente dei ministeri, cioè il vescovo, i presbiteri, i diaconi e i lettori.[11] Le vedove rappresentano un'aggregazione ufficialmente riconosciuta, chiamata *viduatus*.[12] Ad esse spettava un posto riservato nelle assemblee liturgiche.[13] Tertulliano ci informa che le vedove stavano attorno al Vescovo quando egli celebrava l'eucaristia;[14] e che i catecumeni ammessi alla penitenza si prostravano davanti a loro, così come facevano davanti ai presbiteri. [15]

3. Posizione ecclesiastica delle vedove

In questo secondo punto approfondiamo il rapporto tra il gruppo delle vedove e i membri del clero, vescovo, presbiteri e diaconi.

---

[5] Erma, *Pastore*, 5,3.7; 9,27,2.
[6] *Didascalia degli Apostoli*, 2,4,1.
[7] *Lettera a Policarpo*, 4,1.
[8] *Lettera alla Chiesa di Filippi*.
[9] *De Sacerdotio*, 3,12.
[10] Tertulliano, *Vir. Vel.* 9,1-3. Cfr P.van Beneden, "Ordo. Über den Ursprung einer kirchlichen Terminologie", *Vigiliae Christianae* 23 (1969), 161-176.
[11] Per i termini *ordinatio* e *ordo* in Tertulliano, cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica* ,476-479.
[12] Tertualliano usa i termini; *vidua*, *viduatus*, *viduitas*, *viduare* e *viduus*. Cfr Pier Angelo Gramaglia (a cura di), *De virginibus velandis*. La condizione femminile nelle prime comunità cristiana, Borla, Roma, 2000, 204 n. 37.
[13] *De Virg. Vel.*, 9,2.
[14] *Del pudore*, 13,7.
[15] *La purité des moeurs* 13,7.

In alcuni testi antichi le vedove vengono annoverate tra i membri del clero. Lo attestano alcuni documenti, tra cui la *Didascalia degli Apostoli*. Questo scritto proviene dalla Siria ed è datato al III secolo. Originariamente scritto in greco, non possediamo se non un piccolo frammento, mentre la versione integrale siriaca è del IV e del V secolo. Gli studiosi però hanno fatto di tutto per risalire all'originale.[16] In questo scritto i membri del clero, tra le quali risultano le donne-diacono e il gruppo delle vedove, sono contrapposti ai fedeli laici. Inoltre per indicare il gruppo delle vedove si usa il termine *cherikon*, usato anche per il clero. Su questa linea si pongono gli stessi Padri Apostolici e Origene (185-232). [17]

In altre regioni ecclesiastiche le cose prendono un altro aspetto. Probabilmente ciò si spiega con l'avvento delle diaconesse che espletavano funzioni liturgiche.[18] Epifanio afferma in modo categorico che "le vedove non appartengono al clero"[19]. Tertulliano si esprime in questi termini: "Alle vedove incombe soprattutto l'obbligo della continenza, allo stesso modo che alle vergini e alle coppie che per comune accordo fanno voto di essere continenti nel matrimonio.[20] E, in un altro scritto, afferma: "Esse sono costituite per la preghiera e non per il servizio liturgico".[21] Arriva a definire le vedove "sacerdoti della castità". [22]

Circa la distinzione dell'*Ordo* delle vedove da quello dei membri del clero - vescovi, presbiteri e diaconi – molto preziosa è la testimonianza di Ippolito Romano. Nella *Tradizione Apostolica*, composta verso il 215, egli ci ha lasciato una testimonianza molto pregevole che riporto per esteso: "Quando viene istituita una vedova, non si fa un'ordinazione, ma una elezione per nome. Se suo marito è morto da molto tempo, sia istituita. Se invece non è da molto tempo che il marito è morto, non le si dia credito. Ma se è avanzata negli anni sia sottoposta alla prova per un certo tempo. Spesso infatti le passioni invecchiano con chi dà loro spazio in se stesso. La vedova sia instituita solo mediante la parola, e si unisca alle altre. Non si faccia però su di lei l'imposizione della mano, dato che ella non presenta l'offerta (eucaristica) e non ha un servizio liturgico. L'ordinazione si fa per il clero, in vista del servizio liturgico. La vedova invece è istituita per la preghiera, che è cosa di tutti".[23]

---

[16] Cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 597-598.
[17] *In Iohan*. 32,12.
[18] Cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 191-194 e p. 194 n. 53.
[19] *Panarion*, 79,4,1.
[20] *Esortazione alla castità*, 11,2.
[21] *De Virg. Vel.*, 9,2; così anche Ippolito nella *Tradizione Apostolica* 10.
[22] *De Virg. Vel.,* 9,1.
[23] *Tradizione apostolica* 10, cit. da Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 665.

Si distingue tra "istituire" (*kathistasthai*) e "ordinare" (*cheirotonein*), usando il primo verbo per indicare l'ammissione delle vedove nell'*Ordo*, e il secondo per il vescovo, i presbiteri e i diaconi. [24] Alla vedova non si addiceva l'ordinazione che era solo per gli uomini ed era in vista di uffici liturgici.[25] In pratica, la *Tradizione apostolica* distingue tra "ministeri ordinati" mediante il rito dell'imposizione delle mani e "ministeri istituiti" senza questo rito. Tra questi ultimi c'erano le vedove. Esse compaiono dopo il diacono e il confessore e prima del lettore, delle vergini, dei suddiaconi e dei guaritori.[26]

Dopo l'ammissione, la vedova veniva inscritta in un apposito catalogo, allo stesso modo dei vescovi, presbiteri e diaconi, ed aveva diritti e doveri nei confronti della Chiesa. Di questo catalogo si fa menzione in Tertulliano e in testi posteriori.[27]

4. Consacrazione della vedova

In questo terzo punto ci chiediamo in che senso fosse intesa nei primi secoli l'appartenenza della vedova all'*Ordo*. In pratica, se fosse concepita come consacrazione vera e propria. Dirò subito che anche in questo caso dobbiamo fare le dovute precisazioni e distinguere tra un senso "giuridico" (la persona che è oggetto di consacrazione) e un senso spirituale (la persona che si consacra). Inoltre, il termine consacrazione delle vedove è anacronistico, perché esso verrà usato solo col V secolo e applicato all'ordinazione del vescovo.[28] Tuttavia nelle *Costituzioni apostoliche*, 3,3,1, si afferma che la vedova è consacrata a Dio, usando il verbo *ana-keimai*, che appunto significa "essere dedicato o consacrato". Secondo questo documento la vedova si consacra allo Sposo celeste, vivendo la castità.

Per i primi quattro secoli piuttosto di usare il termine consacrazione, dobbiamo chiederci come avvenisse l'ordinazione delle vedove (perché abbiamo detto che nell'epoca più antica non esisteva la distinzione tra "ordinare" e "istituire")[29] e in che rapporto fosse con quella del clero. Per rispondere a questa domanda dobbiamo, come altre volte, distinguere un periodo più antico e uno più recente. Del periodo più antico fa fede il *Testamento di Nostro Signore Gesù Cristo* dove risulta che il vescovo pronunciava una preghiera sull'eletta, come faceva nei riguardi del presbitero e del diacono. Per la vedova si usa il termine "ordinazione", come per gli altri membri del clero (vescovo, presbiteri, diaconi).[30] Per gli altri ordini, che in passato era chiamati minori, es. il lettore, il vescovo si limitava a nominare il candidato e a rivolgergli delle parole di esortazione.

---

[24] Al riguardo bisogna dire che nei documenti più antichi lo stesso verbo *kathistasthai* (istituire) è usato senza differenza tra gli uni e le altre (*Le Costituzioni Apostoliche; La Didascalia*).

[25] Cfr i *Canoni di Ippolito, ….*

[26] *Tradizione apostolica* 11; cfr Cattano (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 173.

[27] Cfr *I Canoni di Basilio* (*Lettera ad Amphiloque 2*, can. 24).

[28] Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 119, n. 36.

[29] Cfr nota 20.

[30] *Testamento di Nostro Signore Gesù Cristo*, I, 23 (?)

Più tardi la procedura con cui la vedova era annessa all'*Ordo* si distinse da quella vigente per i membri del clero. Come si è detto, nella *Tradizione apostolica* di Ippolito si specifica che la vedova non è ordinata nella maniera in cui lo sono i membri del clero (vescovi, presbiteri e diaconi), i quali sono deputati al servizio liturgico, mentre la vedova no. Per questo documento l'ordinazione della vedova non comporta un rito, ma una *nominatio*[31] con una formula ufficiale, senza imposizione delle mani e preghiera. Tale prassi, presente anche nelle *Costituzioni Apostoliche* 8,24,25, prevarrà nei secoli successivi. Anzi, a partire dal V secolo, emergerà una distinzione tra la preghiera di consacrazione delle vergini e la semplice preghiera sulla vedova: mentre la prima veniva pronunciata dal vescovo in modo solenne, la preghiera sulla vedova poteva essere fatta da un presbitero.

Di questo sviluppo dà testimonianza la lettera di Papa Gelasio (492-496) ai vescovi dell'Italia meridionale dove egli condanna esplicitamente che si faccia per le vedove una consacrazione simile a quella delle vergini.[32] Per queste ultime era prevista anche l'imposizione del velo. La ragione di questa proibizione sta nel fatto che, "se la vedova può aspirare a uno stato di perfezione, questo stato ha già uno statuto, quello dei conversi (?), il suo rituale, quello di entrare nella penitenza, e il suo abito distinto".[33]

Il secondo Concilio di Tours del 567 recita: "Tutti sanno che nei libri liturgici non si trova una benedizione della vedova, perché è sufficiente la sua decisione" (can. 21). Non a caso soltanto di recente la Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ha approvato un rito di benedizione delle vedove, quello voluto per la Fraternité Notre-Dame de la Résurrection di Parigi (24 Febbraio 1984), mentre nel Pontificale edito Benedetto XIV (1752) e da Leone XIII (1888) figurano la benedizione delle abbadesse e la consacrazione delle vergini, ma non quella delle vedove.

5. Il propositum

Ci chiediamo ora quale fosse la condizione richiesta alla vedova per essere ammessa all'Ordo, cioè "nominata" dal vescovo, per usare l'espressione della *Tradizione apostolica* di Ippolito. Indispensabile era il *propositum* (*proairesis*) a non risposarsi, quindi a mantenersi casta nello stato vedovile fino alla morte.

---

[31] *Tradizione apostolica,* 10: "La vedova sia istituita solo mediante la parola, e si unisca alle altre".
[32] *Ep.* 14,13.21.
[33] A. Georges Martimort, *Les diaconesses. Essai historique*, Edizioni Liturgiche, Roma 1982, 198-199.

Questo era l'elemento discriminante in base al quale si poteva distinguere tra vedove e vedove: tra quelle che erano semplicemente tali e magari oggetto di attenzione da parte della comunità e quelle che invece erano riconosciute come tali nell'Ordine delle Vedove. Per Sant'Ignazio il loro obbligo principale è quello di osservare la continenza e con questo "onorare la carne del Signore".[34] Tertulliano più di ogni altro scrittore dell'epoca sottolinea quest'impegno da parte della vedova.[35] Egli condivideva con altri l'opinione che l'obbligo della castità era legato all'ufficio della preghiera.[36] Tale opinione dipendeva dal fatto che si riteneva che"l'efficacia della preghiera dipendesse dallo stato di purità sessuale e di castità".[37] Per Tertulliano la santità della vedova consiste nella castità.[38]

Non desta perciò alcuna meraviglia il fatto che molti canoni proibiscono severamente le seconde nozze della vedova che apparteneva all'*Ordo*. Il Concilio di Ancira del 314 stabilisce per la vedova che si risposa la stessa pena prevista per coloro che avevano due mariti, un anno di penitenza (can .19). Non solo, queste nozze venivano equiparate all'adulterio e la vedova che si risposava era scomunicata. Il 3° Concilio di Orleans, riferendosi alle *viduae in proposito manentes*, prevede la scomunica per coloro che non mantengono l'impegno preso. Questa pena è contemplata nel IV concilio di Cartagine del 398 (?).[39]

A partire dal V secolo le dichiarazioni conciliari vedranno nel *propositum* l'elemento che determinava l'appartenenza all'Ordine delle vedove. Il II Concilio di Tours (567) dice che mai nei testi canonici è stata richiesta la benedizione per l'ordinazione della vedova (?); invece è stato sufficiente il proposito (*quia solus propositus illi sufficere debet*). Sono citati il canone 21 d'Epaone e il can. 46 dello pseudo Concilio d'Arles. Concili provinciali continueranno a comminare la scomunica a quelle vedove istituite che non resteranno fedeli al loro impegno.

6. Il ministero delle vedove

I testi sono restii ad attribuire alle vedove azioni liturgiche, che erano compiute soltanto dai membri del clero che avevano ricevuto l'ordinazione. Così è loro proibito di battezzare,[40] di predicare in chiesa,[41] in pratica di compiere qualsiasi azione liturgica.

---

[34] *Lettera a Policarpo*, 5,2.
[35] *Exhortation à la chastité*, 13,4 (cfr SC).
[36] *Ad uxorem*, 1,7,4.
[37] Gramiglia (a cura di), *De virginibus velandis*, 207.
[38] *De patientia*, 13,5.
[39] Lo stesso fa il 5° Concilio di Orleans del 549, il 2° di Tour del 567 e il 2° di Parigi (556/573). Cfr Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne,* 172.
[40] *Didascalia degli Apostoli* 3,9,1-3.
[41] *Didascalia degli Apostoli* 3,9; *Costituzioni Apostoliche* 8,2,9.

Questo però non vuol dire che esse non collaborassero in qualche modo con i ministri in alcune celebrazioni liturgiche particolari. Così, ad esempio, nella fase preparatoria del sacramento del battesimo, esse potevano istruire le catecumene; mentre, nella celebrazione del battesimo, potevano assistere le giovane donne che ricevevano il battesimo per immersione, com'era uso.

Le loro funzioni specifiche, però, erano di tutt'altro genere. I *Canoni ecclesiastici degli Apostoli*, 21, enumerano la preghiera e l'assistenza alle donne. Secondo Tertulliano le vedove, forti della loro esperienza di spose e madri, dovevano educare e confortare le giovani donne.[42] I *Canoni di Ippolito* elencano tre obblighi: la preghiera, il digiuno, il servizio ai malati. Nei primi due le vedove sono assimilate alle vergini dalla *Tradizione Apostolica di Ippolito,* 23 : "Le vedove e le vergini digiuneranno e pregheranno per la chiesa". Le *Costituzioni Apostoliche* insistono sulla preghiera perpetua, "giorno e notte".[43] Circa il servizio ai malati, la *Didascalia degli Apostoli* 3,8,1-3 riferisce di un particolare rito di benedizione che la vedova compiva al capezzale del malato: dove aver digiunato e pregato imponeva la mani sul malato per invocare la guarigione di lui.[44]

In sostanza, l' impegno principale della vedova era la preghiera. A tal fine, i documenti le applicano alcune immagini prese dal culto e dal sacerdozio,[45] tra cui quella di altare di Dio. Questa immagine, applicata alla vedova per primo da Policarpo da Smirne[46], è suscettibile di almeno due o tre interpretazioni: la prima è che esse, vivendo delle offerte dei fedeli, erano come l'altare sul quale vengono posti i doni da presentare al Signore; la seconda è che esse sono come l'altare perché devono pregare incessantemente;[47] infine, la terza interpretazione è che esse, come l'altare, devono stare ferme, evitando di girare di casa in casa a mendicare.[48]

7. Conclusione

I primi quattro secoli ci offrono un panorama variegato: la posizione, le funzioni e finanche lo stato giuridico della vedova variavano sia nel corso delle epoche che in senso geografico, da una regione ecclesiastica all'altra. Non è possibile, in base alle fonti, avere un quadro univoco ed uniforme di tale fenomeno. Tuttavia ci sembra che su alcuni elementi essenziali la visione della chiesa antica si è assestata nel III e IV secolo.

---

[42] *Il velo delle vergini, 9,3.*
[43] Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne,* 98.
[44] Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne* , 73 n. 3.
[45] Cfr Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, 103.
[46] *Lettera ai Filippesi*, 4,3. Troviamo quest'immagine anche nella *Didascalia degli Apostoli* 2,26,8; e in Tertulliano, *Alla moglie* 1,7,4.
[47] Per queste prime due interpretazioni, cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 294, n,. 14.
[48] *Costituzioni apostoliche* 3, 6,3-4 (Controllare).

Va innanzitutto riconosciuta l'esistenza nella Chiesa antica di un gruppo ecclesiasticamente costituito chiamato *Ordo Viduarum*. Tale Ordine non è identico a quelli cui appartenevano i membri del clero. Per esservi iscritta alla vedova era richiesto che esprimesse l'impegno della continenza per tutta la vita. Nell'atto dell'ammissione si faceva su di lei una benedizione differente da quella che si faceva per l'ordinazione del clero e, a partire dal quinto secolo, per l'ordinazione del vescovo. Per quest'ultimo si userà il termine di consacrazione. All'epoca non esisteva la distinzione tra consacrazione e benedizione.
Con il termine consacrazione, in pratica, si voleva indicare una benedizione solenne. Da ciò si evince che parlare oggi di consacrazione delle vedove non contraddice la prassi della chiesa antica. Infine va detto che tra le funzioni della vedova si imporrà con il tempo quella ascetica: la vedova consacrata sarà vista in stretto rapporto con la preghiera.

Concludendo, con il linguaggio di oggi possiamo dire che le vedove istituite della chiesa antica rappresentano uno stato di vita consacrata; che esse formano un'aggregazione di fedeli che gode di una organizzazione interna, seppure minima; e che fanno voto di castità, di povertà e di ubbidienza, o soltanto di castità, senza svolgere vita comune alla maniera degli Ordini Religiosi.

Don Giacomo Ribaudo

Penso che don Vincenzo sia disponibile per delle domande, delle spiegazioni su qualcosa che è sfuggito o non è sufficientemente chiaro.
C'è un confratello che è arrivato da Bari, don Giacomo Fazio, ed è Direttore del Centro Diocesano Vocazioni e desidera fare una domanda.

Don Giacomo Fazio
Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Io ho da sottoporle una domanda. Ho ascoltato con grande interesse quello che lei ci ha detto questa sera, perché riscoprire le radici dell'Ordo Viduarum ci aiuta anche a capire oggi come il servizio di queste donne nella Chiesa può divenire un'esperienza forte e nello stesso tempo coinvolgente.
Noi a Bari nella formazione dell'Ordo Viduarum puntiamo molto su alcuni aspetti:
innanzi tutto sull'aspetto della diocesanità, il legame con il Vescovo; il secondo aspetto è quello della preghiera; il terzo aspetto è la Pastorale vocazionale nella quale camminano insieme all'Ordo Virginum, come animatrici del dono che il Signore fa ai ragazzi, ai giovani e agli adulti.
La mia domanda è questa: queste tre dimensioni che noi abbiamo scelto hanno anche un riscontro nei Padri della Chiesa oppure le stiamo formando ad un'altra spiritualità?

Don Vincenzo Lopasso

Io all'inizio ho fatto una premessa molto importante, cioè che avrei trattato il tema prendendo in esame solo gli ordinamenti giuridici, i testi giuridici sull'OrdoViduarum dei primi quattro secoli. Naturalmente non ho analizzato tutto il materiale, cosa impossibile da fare, perché contestualmente a questi testi giuridici, soprattutto per il III e IV secolo, ci sono anche i Padri della Chiesa, pensiamo ad Agostino, ad Ambrogio, a Girolamo e quindi non posso dare una risposta esaustiva a questa domanda.
Però mi sembra che la diocesanità, certamente la preghiera, la diocesanità rientri proprio nella prospettiva dei testi antichi, perché, come ho accennato, l'Ordine delle vedove era legato al Vescovo e quasi le vedove facevano da corona al Vescovo, perché erano onorate, erano considerate come maestre di vita spirituale, come delle nobildonne, diciamo, dal punto di vista religioso, dell'ascetica, per la vita di preghiera, per la vita interiore.
Il concetto di pastorale vocazionale è un concetto attuale, probabilmente allora non si poneva questo problema e si poneva, come potremmo dire, semmai per analogia quello dell'evangelizzazione e dell'annuncio.
Alcuni testi sottolineano anche questa dimensione, affermando che le vedove devono educare soprattutto le giovani. Quindi, se vogliamo essere vicini allo spirito della Chiesa antica, io direi pastorale vocazionale certamente, con particolare attenzione per vocazioni femminili, quelle che possono confluire negli Istituti secolari femminili oppure negli ordini delle Congregazioni religiose, o nella famiglia, avendo la famiglia una raggiera di significati.

Don Eugenio Penna

Due parole soltanto, anche perché ho chiesto alla sig.ra Lucia di pubblicare, quando sarà possibile, quello studio di S. Ambrogio sul *De Viduis*, quelle quattro facciate scritte dal primo Delegato Arcivescovile dell'Ordo Viduarum, Mons. Manganini, Arciprete del Duomo fino ad un anno e mezzo fa.
S. Ambrogio pensa proprio ad una realtà di vita per le vedove secondo lo stile e le prerogative pastorali della vita diocesana. Quindi il carattere di diocesanità è perfettamente sottolineato. In secondo luogo, però parlando di 'viduae probatae', cioè che hanno la stima della popolazione, insiste sul fatto che il primo ambito di testimonianza è quello familiare, proprio quello. Poi si avranno altri incarichi, ma quello resta, anche perché, pur essendo vedove, il matrimonio come realtà escatologica, continua e quindi il primo compito è quello dell'educazione e dell'accompagnamento dei propri familiari.

S. Ecc.za Mons. Bertolone

Un'ultima domanda sulla Diocesi e il rapporto con la vita consacrata. Usiamo questa espressione generica, anche se è relativamente recente.
La vita consacrata nasce nell'ambito di una Diocesi, viene verificata, viene autenticata, viene accolta nell'ambito di una Diocesi. L'esempio di S. Ambrogio cui

faceva cenno il Padre, è un esempio lampante. Ci sono alcuni studiosi odierni, uno di questi sta a Palermo e Don Giacomo Ribaldo lo conosce bene, afferma che la vita consacrata rinascerà, se vivrà e sarà alimentata nell'ambito di una Diocesi.
Quanto sto dicendo è stato avvalorato pienamente dalla relazione preparata da Don Vincenzo.
Faccio un passo indietro perché è un processo ad ondate. Il fatto che nei vari Statuti siano stati previsti anche i voti di povertà e di obbedienza, ha una sua ragion d'essere.
Attenendoci esclusivamente a quello che ha detto Don Vincenzo, chi impartiva la Benedizione con la consacrazione, chi verificava quella vocazione, quella chiamata? C'è una parola che ha ripetuto diverse volte: la chiamata alla vedovanza consacrata o benedetta e le si dava un'importanza tale, è vero che c'è un aspetto negativo, ma io lo dico in termini positivi, perché l'impegno è tale che tu non puoi andare via dopo che l'hai preso. Intanto se sei giovane è meglio che tu non prenda questo impegno oppure devi fare un cammino tale, da essere veramente sicuro di poterlo assumere.
Ed era il Vescovo che si impegnava in prima persona a benedire e a consacrare.
Allora c'è un elemento che è quello vocazionale, usiamo questa parola che mi sembra la cosa più bella, che il successore degli Apostoli verifica, approva, accoglie e inserisce nell'ambito ecclesiale della Diocesi, associando la vedova alla parola Ordine, al Presbiterato.
Vado un attimo un po' più in là: Benedizione e Consacrazione.
Bellissima la conferenza che ha fatto Don Vincenzo - complimenti e grazie – e gli faccio questa domanda che rivolgo a tutti e ognuno può dare una risposta, ma vorrei che fosse oggetto di una ulteriore riflessione, magari fra due anni, se Dio ce lo farà vedere, perché è il contenuto di questa Consacrazione che mi interessa: a che serve consacrarsi a Dio? Qual è il valore di questa Consacrazione? Quale beneficio porta al popolo santo di Dio? Quale lode dona a Dio? E' un'offerta gradita a Dio questa Consacrazione?
Se oggi diciamo che non abbiamo valori, se noi non siamo capaci di mettere in rilievo il valore di questa Consacrazione, ne conseguono le difficoltà che incontriamo.
Quando una cosa è bella, tutti la vorrebbero o tutti tentano di accedere. La teologia, la storia, la patristica ci confermano che questo è un cammino bellissimo, niente da dire.
Ma qual è il valore di questa Consacrazione?
Come dico questo del sacerdote, dell'anima consacrata, lo devo dire anche della vedova consacrata. Siete, lasciatemi dire questa espressione desueta, ma a me piace utilizzarla proprio perché è desueta, siete colui o colei che fa un voto, perché tutto sommato si tratta di un voto, di un atto di culto a Dio e – usiamo l'espressione desueta – siete un olocausto che si offre a Dio.
Perché nonostante i vostri voti, la tentazione voi non la cacciate, noi non la cacciamo, per cui se con l'orazione, con l'impegno della rettitudine, della correttezza, con l'esercizio delle virtù, con l'osservanza dei Comandamenti, con l'ascolto della Parola di Dio facciamo crescere in noi il Cristo, diventiamo un'offerta a Lui gradita, diventiamo un bene spirituale non quantificabile, ma certamente prezioso per il bene dell'umanità. Potremmo dire a ragione, come dice san Paolo: completiamo con la nostra offerta, con la nostra sofferenza ciò che manca alla passione di Cristo e partecipiamo con Lui alla salvezza del mondo.
Una seconda considerazione: sapete quanti sono gli abitanti dei ventisette Paesi che compongono l'Europa? Qualcuna di voi lo sa? Sono circa 525/6 milioni. Sapete quanti sono i giovani in questi 525/6 milioni? Solo 75 milioni. Sapete che in Calabria

che ha meno di due milioni di abitanti, nel 2020 avremo solo il 17% al di sotto dei 17 anni, 340.000 giovani e la Calabria ha già una natalità alta rispetto ad altre regioni.
Continuando così, nel 2050, avremo l'Europa ridotta al lumicino e quel poco che c'è solo di vecchi e allora….tutta l'Europa farà parte dell'Ordo Viduarum. Perciò diamoci da fare!
Dagli elementi che Don Vincenzo ha cercato brillantemente di ricamare è emerso che se ne vanno precisando alcuni comuni a tutti i consacrati: la chiamata all'orazione, l'offerta della castità a Dio, il servizio che può diversificarsi secondo i vari impegni pastorali. L'aspetto povertà e l'aspetto obbedienza hanno la loro ragion d'essere anche oggi, quindi non li vedo né in contrasto, né fuori luogo perché oggi come allora e allora come oggi, è l'autorità, cioè il Vescovo, che riceve, che modifica, che accoglie, anche se non è un'obbedienza paragonabile a quella richiesta in un Istituto Religioso.
Ne ha fatto cenno Don Vincenzo paragonando l'Ordo Viduarum agli Istituti Secolari e lo possiamo dire di tutti gli Istituti, soprattutto quelli che hanno la vita in comune con una regolamentazione interna, che comporta l'obbedienza.
Ma la vedova che continua a vivere in famiglia, ha un rapporto con il Vescovo, con il Parroco, ma per il resto ha la sua autonomia. Tuttavia, in qualche maniera si deve parlare lo stesso di obbedienza, ma non come voto, ma come un rapporto di legame, perché si fa parte di una Famiglia ecclesiale la cui autorità, in quella Diocesi, è rappresentata dal Vescovo che riceve il voto, l'offerta, la dedizione, la promessa.
A mio avviso, ha un significato puramente ascetico e spirituale, ma non è insignificante perché ascetico e spirituale.
La vedova che s'innamora di Dio e continua ad amare il proprio sposo o viceversa lo sposo la propria sposa, e tende a ricongiungersi con lui, può essere miliardaria, ma non le interessa più il danaro, ma subentra nella sua vita il distacco dalle cose e anche dai beni.
Io mi sono permesso di dire che Pino Pugliesi è un testimone, è un campione di libertà interiore, perché si era liberato da tutto e da tutti e non aveva il suo otto per mille, non gli serviva, ma aveva una cinta unta e bisunta, come dissero all'obitorio quelli che lo avevano ricevuto, e i pantaloni anch'essi vecchi e lucidi. Aveva un vestito per le occasioni e quel giorno l'aveva usato tre volte: due matrimoni e per andare in Comune. Poi era andato a cambiarsi e si era messo la maglietta e i pantaloni di ogni giorno.
A questo è chiamata la vedova, a questo siamo chiamati. Se mi permettete, ma non è offensivo quello che voglio dire, tanto più si va avanti negli anni, tanto più ci attacchiamo alla vita, tutti siamo attaccati, fino all'ultimo momento non vogliamo credere che dobbiamo morire, ma non per questo il cammino spirituale di distacco deve venir meno, dobbiamo prepararci a quel momento.
Si parla poco di cose ultime, ma noi non dobbiamo mai dimenticare questa frase bellissima di Pier Moscardi: " La vita è un attimo di eterno". Io aggiungo: " Ogni attimo è carico di eterno".

Al termine della cena tutti sono invitati a prendere parte ad un momento di amicizia e di svago.

Appendice
agli Atti del Convegno

"ORDO VIDUARUM" AMBROSIANO
DIOCESI DI MILANO

Milano, novembre 2012

Spettabile
REDAZIONE
del "FOGLIO di COLLEGAMENTO degli ORDO VIDUARUM ITALIANI"
Sua Sede

Nella convinzione comune ai cristiani che la Varietà del Carismi elargiti dallo Spirito Santo, è per il bene comune della Chiesa (cf 1Cor 12,7), penso che possa essere di vantaggio a tutte le Sorelle degli "Ordo Viduarum" la conoscenza delle "NOTE CARATTERISTICHE DELLA SPIRITUALITA' DELL'ORDO AMBROSIANUS".

Lo studio è di Monsignor Luigi MANGANINI, Arciprete del Duomo e Delegato Arcivescovile per il nascendo Ordo dal 2000 al 2012.

Ringrazio per la considerazione fraterna data allo scritto.

Sac. Eugenio Penna
Assistente Diocesano

per la (possibile?) pubblicazione sul "Foglio di Collegamento"

O R D O V I D U A R U M A M B R O S I A N U S

Esprimo la gratitudine per il "Servizio di Comunione", svolto dal "Foglio di Collegamento", tra gli Ordo Viduarum delle Diocesi Italiane.

Lo scorso 16 giugno, l'Arcivescovo Cardinale Angelo Scola ha benedetto quattro vedove, introducendole nel gruppo già esistente e raggiungendo il numero di 48. Alcune di esse - circa 8 - si trovano in condizioni di salute precaria e, pur non partecipando agli incontri mensili, non sono e non si sentono isolate, grazie alla comunicazione con qualche vedova, che si premura di condividere il "ministero della fraternità e della consolazione".

L'**Omelia dell'Arcivescovo** durante il **"Rito di Benedizione"** dello scorso giugno, era imperniato sulla realtà spirituale del **"Possedere nel Distacco"**. Ecco il passaggio, come è stato pronunciato :

./.

Riferimenti Biblici: Osea 2, 16-18.21 / Ps 34, 2-8 / Sof 3, 7-14 / Gv 20, 11-18

11 Ecco che allora si può chiaramente dire che Gesù *se 'duce* e parla al cuore di ciascuna delle nostre quattro sorelle come parla al cuore di ogni cristiano.
E che linguaggio parla Gesù perché si possa compiere questa scelta dopo un'esperienza di matrimonio santo e cristiano?
Parla ancora una volta il grande linguaggio dell'amore, come Osea ci spiega, ma questo linguaggio dell'amore è così completo da saper rispondere alla domanda, al bisogno di essere amati definitivamente per poter amare, che è inscritta nel cuore di ciascuno di noi.
E quale è la forma specifica di questo amore nuziale che riguarda la scelta di entrare nell'Ordo viduarum?
Secondo me è la comprensione che la pienezza dell'amore sta comunque nella capacità di possedere nel distacco. E' una formula questa che può individuare il valore della verginità cristiana, ma non solo della verginità come stato di vita consacrata, quale voi adesso state per scegliere, ma della verginità in quanto sguardo, imitazione dello sguardo che Gesù aveva su tutti gli uomini, su tutte le donne e su tutte le cose.
Questo livello profondo sulla verginità è proprio di ogni stato di vita del cristiano, anche dello stato matrimoniale, perché anche lì si fa l'esperienza del possesso nel distacco, e la vedovanza è il culmine di questa esperienza.
La perdita del marito è il momento in cui si vede che l'uomo, per la sua natura creaturale, non può possedere nel senso potente con cui possiede Dio, ma deve possedere sempre accettando che dentro ogni rapporto anche dentro il rapporto con il marito ci sia la presenza di un terzo che sono, in primo luogo, naturalmente i figli ma, in senso più potente e più profondo è la presenza di Gesù stesso, su cui si fonda la fedeltà dell'amore oggettivo ed effettivo dei coniugi.
Quindi la perdita del marito segna un passo nella verità dell'amore. Noi sappiamo che la dipartita del marito non è una perdita in senso assoluto, è una trasformazione del rapporto con lui, esattamente come fu per Maria di Magdala che seguì l'invito di Gesù: "*Non mi trattenere*".
Nessun uomo può possedere l'altro in termini naturali come se fosse qualche cosa di suo, diventerebbe l'altro un oggetto e non sarebbe più un soggetto autentico fruttifero, capace di donare amore.
Bisogna possedere solo all'interno del grande disegno di Dio di cui ci ha parlato san Paolo oggi nella seconda lettura.
Allora voi, avendo intuito questo, chiedete alla santa Chiesa oggi, con la benedizione speciale pubblica, di fare un salto di qualità, assumendo, non soltanto come condizione propria dell'uomo il possesso nel distacco, perciò la verginità, ma, scegliendo in forma specifica ma positiva, di vivere la verginità come vostro attuale stato di vita, lo stato di vita di voi vedove, che non viene meno a nessun dovere verso la famiglia, che non lascia in nessun modo cadere il rapporto d'amore col vostro marito, che ritroverete, e col quale state già approfondendo una nuova dimensione di nuzialità, e pur tuttavia riconoscendo che la sorgente dell'amore e della misericordia è Cristo stesso; riconoscendo questo dato, voi ora decidete di dedicarvi totalmente a questo Sposo con la maiuscola, che ha generato sulla croce la Chiesa come sua sposa, dentro la quale voi volete vivere l'esperienza stretta della verginità, seguendo i consigli evangelici, non soltanto come deve fare ogni fedele, ma in maniera specifica, pubblica, chiara e definita.

Questa è una vocazione bellissima, di una ricchezza straordinaria, che mette a frutto le diverse forme dell'amore: l'amore coniugale, l'amore per i figli, l'amore per Gesù, l'amore per la Chiesa; e allora tutto questo, carissime, deve vedersi nella vostra vita. E come si potrà vedere questo?
Ecco allora cosa noi possiamo imparare dal saggio evangelo di oggi nella sua parte finale.
Dopo il riconoscimento che Maria fece di Gesù, grazie all'iniziativa di Gesù, di svelarsi chiamandola per nome, come oggi chiama per nome le nostre quattro sorelle, Gesù dice: "*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre*", perché lì è la pienezza del possesso, lì è la pienezza dell'amore, nel rapporto definitivo col Padre, nel quale di speranza certa, noi sappiamo già si trovano i vostri mariti.
(Angelo Card. Scola Arcivescovo di Milano, 16.06.2012)

+°+°+°+°+

Grazie per la pubblicazione e con la promessa del ricordo nella preghiera perchè gli Ordo Viduarum crescano nelle Diocesi Italiane e siano la testimonianza della richchezza dello Spirito nella Chiesa.

Sac. Eugenio Penna
Assistente Diocesano

Duomo di Milano
16 giugno 2012
Benedizione delle vedove

Omelia Arcivescovo Angelo Scola

Carissime *Angela, Giovanna, Maria Rosa, Vitantonia,* il passo che state per compiere, dopo una adeguata preparazione, nella quale siete state accompagnate da mons. Eugenio Penna e dai vostri sacerdoti, che ringrazio, mi sembra molto prezioso per la spiritualità della nostra Chiesa ambrosiana.
Credo che l'istituzione pazientemente preparata dal Card. Martini, cominciata e formalizzata dal Card. Tettamanzi con l'istituzione dell'Ordine delle vedove, rappresenti una risposta significativa ai bisogni di verità, di bellezza, di bontà degli uomini e delle donne del nostro tempo.
Rappresenta questa risposta proprio perché costituisce un frutto della vita della nostra Chiesa, perché nel suo mistero di comunione, indefettibilmente sostenuta dallo Spirito Santo, al di là dei limiti degli uomini di Chiesa, è la Chiesa ad essere la risposta al desiderio cruciale di compimento che continua a vivere nel cuore dell'uomo postmoderno, cuore inquieto, ma proprio per questo assetato.
L'istituzione di questo Ordo che identifica la forma speciale di verginità consacrata è però una ripresa di una esperienza antica che già nelle lettere paoline risulta in qualche modo evidente e che per quanto ci riguarda si rifà all'insegnamento appassionato sulle vergini e sulle vedove del nostro grande S. Ambrogio.
Ma lasciamoci condurre da qualche spunto emergente dalle belle letture che abbiamo inteso proclamare oggi, per meglio penetrare il passo che le nostre sorelle compiono oggi e che già una quarantina di altre vedove hanno compiuto, e talune già da un certo numero di anni.
E' bello anche notare che la nascita dell'Ordo è dovuta proprio all'iniziativa di due vedove che si fecero loro presenti al Cardinal Martini tramite l'attuale Arciprete del Duomo, per domandare in qualche modo questa speciale forma di consacrazione.
Il libro di Osea ci offre oggi una pagina di rara profondità e di rara bellezza che è certamente alla radice di questa vostra scelta: "*Io la sedurrò e parlerò al suo cuore*".
Sedurre vuol dire condurre a se'. Dio dice chiaramente attraverso il profeta che vuole condurre a sé il suo popolo, ma nel Nuovo Testamento il popolo di Dio non è solo l'insieme di tutti i credenti ma è questo insieme, in quanto edifica e in un certo senso poggia sulla risposta libera e personale di ciascuno dei membri della Chiesa stessa.
Ecco che allora si può chiaramente dire che Gesù *se'duce* e parla al cuore di ciascuna delle nostre quattro sorelle come parla al cuore di ogni cristiano.
E che linguaggio parla Gesù perché si possa compiere questa scelta dopo un'esperienza di matrimonio santo e cristiano?
Parla ancora una volta il grande linguaggio dell'amore, come Osea ci spiega, ma questo linguaggio dell'amore è così completo da saper rispondere alla domanda, al

bisogno di essere amati definitivamente per poter amare, che è inscritta nel cuore di ciascuno di noi.
E quale è la forma specifica di questo amore nuziale che riguarda la scelta di entrare nell'Ordo viduarum?
Secondo me è la comprensione che la pienezza dell'amore sta comunque nella capacità di possedere nel distacco. E' una formula questa che può individuare il valore della verginità cristiana, ma non solo della verginità come stato di vita consacrata, quale voi adesso state per scegliere, ma della verginità in quanto sguardo, imitazione dello sguardo che Gesù aveva su tutti gli uomini, su tutte le donne e su tutte le cose.
Questo livello profondo sulla verginità è proprio di ogni stato di vita del cristiano, anche dello stato matrimoniale, perché anche lì si fa l'esperienza del possesso nel distacco, e la vedovanza è il culmine di questa esperienza.
La perdita del marito è il momento in cui si vede che l'uomo, per la sua natura creaturale, non può possedere nel senso potente con cui possiede Dio, ma deve possedere sempre accettando che dentro ogni rapporto anche dentro il rapporto con il marito ci sia la presenza di un terzo che sono, in primo luogo, naturalmente i figli ma, in senso più potente e più profondo è la presenza di Gesù stesso, su cui si fonda la fedeltà dell'amore oggettivo ed effettivo dei coniugi.
Quindi la perdita del marito segna un passo nella verità dell'amore. Noi sappiamo che la dipartita del marito non è una perdita in senso assoluto, è una trasformazione del rapporto con lui, esattamente come fu per Maria di Magdala che seguì l'invito di Gesù: "*Non mi trattenere*".
Nessun uomo può possedere l'altro in termini naturali come se fosse qualche cosa di suo, diventerebbe l'altro un oggetto e non sarebbe più un soggetto autentico fruttifero, capace di donare amore.
Bisogna possedere solo all'interno del grande disegno di Dio di cui ci ha parlato san Paolo oggi nella seconda lettura.
Allora voi, avendo intuito questo, chiedete alla santa Chiesa oggi, con la benedizione speciale pubblica, di fare un salto di qualità, assumendo, non soltanto come condizione propria dell'uomo il possesso nel distacco, perciò la verginità, ma, scegliendo in forma specifica ma positiva, di vivere la verginità come vostro attuale stato di vita, lo stato di vita di voi vedove, che non viene meno a nessun dovere verso la famiglia, che non lascia in nessun modo cadere il rapporto d'amore col vostro marito, che ritroverete, e col quale state già approfondendo una nuova dimensione di nuzialità, e pur tuttavia riconoscendo che la sorgente dell'amore e della misericordia è Cristo stesso; riconoscendo questo dato, voi ora decidete di dedicarvi totalmente a questo Sposo con la maiuscola, che ha generato sulla croce la Chiesa come sua sposa, dentro la quale voi volete vivere l'esperienza stretta della verginità, seguendo i consigli evangelici, non soltanto come deve fare ogni fedele, ma in maniera specifica, pubblica, chiara e definita.
Questa è una vocazione bellissima, di una ricchezza straordinaria, che mette a frutto le diverse forme dell'amore: l'amore coniugale, l'amore per i figli, l'amore per Gesù,

l'amore per la Chiesa; e allora tutto questo, carissime, deve vedersi nella vostra vita. E come si potrà vedere questo?
Ecco allora cosa noi possiamo imparare dal saggio evangelo di oggi nella sua parte finale.
Dopo il riconoscimento che Maria fece di Gesù, grazie all'iniziativa di Gesù, di svelarsi chiamandola per nome, come oggi chiama per nome le nostre quattro sorelle, Gesù dice: "*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre*", perché lì è la pienezza del possesso, lì è la pienezza dell'amore, nel rapporto definitivo col Padre, nel quale di speranza certa, noi sappiamo già si trovano i vostri mariti.
Allora non mi trattenere ma va'. Ecco il punto, ecco il ministero che è legato a questo vostro impegno: "*va', va' dai miei fratelli e dì loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*", cioè, entro nella definitività; quella stessa definitività di vita cui voi tutti siete chiamati; ma allora dovete comunicarlo a tutti perché questa definitività non è solo nell'aldilà, incomincia qui, all'interno della Chiesa santissima per la potenza della santa Eucaristia che è il germe della nostra risurrezione.
Ecco allora il grande compito carissime: va' ad annunciare la bellezza del Regno di Dio, va' ad annunciare che Cristo è presente, è vivo in mezzo a noi, và a comunicare all'uomo di oggi, in tutte le sue fatiche, nei suoi travagli, nelle sue difficoltà che la salvezza è presente, è vivente, che colui che ci giustifica nonostante il nostro limite è qui in mezzo a noi; che esiste un luogo in cui si può incontrarLo, in cui si può vivere di Lui, e questo luogo è la santa Chiesa, sono le nostre comunità parrocchiali, sono tutte le aggregazioni dei fedeli. E Maria cosa fa: andò, andò e annunciò: "*Ho visto il Signore!*". E disse ciò che il Signore le aveva detto, cioè questo grande destino di cui ci ha parlato san Paolo nella lettera agli Efesini, il progetto eterno che è attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia, mediante la fede in Lui. Questo è il punto critico: la nostra fede è troppo piccola, la fede dei cristiani europei di oggi, si è indebolita, si è infiacchita; allora prendiamo, prendete sul serio l'anno della fede che si sta aprendo, valorizzando l'insegnamento che il grande magistero di Benedetto XVI ci ha offerto dieci giorni fa e che è già a disposizione di tutti, pubblicato in un libretto, attraverso la meditazione quotidiana di qualche riga con gli amici, con le consorelle, con la realtà delle comunità parrocchiali, a piccoli gruppi, in vari ambienti, approfondiamo ciò che il Papa ci ha insegnato in vista dell'anno della fede, la fede come conoscenza vivificante del mistero di Cristo Gesù che è nella pienezza della Trinità a cui partecipa di già Maria santissima e, non a caso celebriamo oggi la festa del suo Cuore Immacolato a cui noi ci affidiamo e affidiamo anche i vostri mariti e a cui tutti siamo destinati.
Quindi la missione, carissime, è l'espressione autentica del sì che in questo momento dite, e tra tutti gli aspetti della missione cui siamo chiamati, ve ne è uno di particolare importanza che ho visto ben identificato anche nel vostro regolamento.
E' definito il ministero della consolazione, è una delle forme espressive più alte dell'amore, più potente. La consolazione delle persone che sono nella prova, voi che siete passate attraverso il grande dolore della perdita del vostro marito, prove di

svariato tipo, dolore per la perdita del marito, per la perdita dei figli, per il matrimonio ferito, per i figli che sono in grave difficoltà, dolore nei confronti delle solitudini, nei confronti delle povertà spirituali e materiali così presenti nel nostro tempo, dolore, dolore per i peccati che tutti noi commettiamo e che si commettono nella realtà di oggi, la preghiera di riparazione è una grande forma di consolazione.
Quindi all'interno di tutti i ministeri che potete svolgere nelle parrocchie, nelle varie realtà, anche a servizio della Diocesi, speriamo che possano essere individuati sempre di più; soprattutto nell'educazione dei giovani che hanno bisogno di madri e di padri, questo ministero della consolazione deve vedervi realmente tutte impegnate, a partire dalle circostanze che Dio manda, in modo tale che questo andare, sani la ferita della dipartita di vostro marito; guai restare con lo sguardo voltato all'indietro dentro la nostalgia, guai trattenere in termini sentimentali il rapporto con il vostro caro trapassato, ma proprio giocandovi in Cristo Gesù, voi che scegliete questo stato di vita verginale, giocandovi per il bene della Chiesa e quindi per la salvezza degli uomini, voi ritrovate anche il vostro equilibrio affettivo e il senso pieno della vostra vita.
Sono certo che i vostri figli vi aiutano in questo compito e vi sostengono; quindi siate docili alla scelta che il Signore ha fatto di voi, perché nessuno si dà da sé una vocazione alla verginità, e abbandonandovi al suo disegno, assecondando tutti i criteri che nell'Ordo vi vengono offerti, obbedendo all'autorità costituita, portate la bellezza e la ricchezza della vostra esperienza all'umanità di oggi attraverso la Chiesa santa, a conferma della grande affermazione evangelica, fatta da Paolo, che il cristiano è uno che, anche nel dolore è lieto. Il dolore non frantuma la gioia per chi crede nella risurrezione e per chi già vive l'anticipo di questa risurrezione in un rapporto personale e comunitario, autentico ed intenso, autenticamente verginale con Gesù nostro Signore.
Che la Madonna santissima che ha fatto la vostra stessa esperienza, madre e vergine, in forma diversa, vi sostenga in questo impegno.
Amen.

Ordo Viduarum Ambrosianus

NOTE CARATTERISTICHE DELLA SPIRITUALITÀ DELL'«ORDO VIDUARUM AMBROSIANUS»

Premessa

È noto a tutti che dell'*Ordo Viduarum* si parla nel Codice di Diritto Canonico per le Chiese orientali, mentre non è menzionato nel Codice per la Chiesa latina. Tuttavia, diverse Chiese, compresa la nostra, l'hanno istituito e per quanto ci riguarda sembra avere buona salute. In questa meditazione non mi soffermo sui testi istitutivi che già conosciamo, ma interroghiamo il magistero del nostro vescovo Ambrogio e i brani liturgici approvati *ad experimentum* per il Rito della Benedizione.

Il Magistero di Ambrogio e sue applicazioni

Il vescovo Ambrogio parla dell'*Ordo* nella sua opera *De virginibus - De viduis*, dedicando a questo ultimo tema un unico Libro, mentre alle *vergini* ne dedica tre. Lo stile prolisso di Ambrogio ci chiede di scegliere le sue affermazioni fondamentali, che certamente erano radicate nelle sue priorità pastorali.

La vita virtuosa delle *viduae probatae* del nostro *Ordo*

È curioso il fatto che, quasi all'inizio della sua opera, Ambrogio abbia un'affermazione molto lapidaria quando afferma: «*la vedova non si qualifica solo per la continenza del corpo, ma per la virtù*» (*De viduis*, 2,7). E continua dicendo: «*perciò si dice che la vedova deve entrambi i sentimenti di pietà: l'amore per i figli e il rispetto dei genitori*» (*Ibidem*). È veramente curiosa questa partenza, che potremmo chiamare "antropologica". Il suo è innanzitutto un servizio familiare che «*è accetto di fronte a Dio*» (*Ivi*, 2.8). Ne nasce un'esortazione precisa, che non dovremmo mai dimenticare «*perciò, o vedova, se ti preoccupi delle cose di Dio, devi seguire ciò che piace a Dio*» (*Ibidem*). La vedova non deve preoccuparsi delle cose di Dio come una monaca di clausura, che dedica grande parte della sua giornata alla Liturgia, ma si preoccupa delle cose di Dio, con la sua dedicazione alla famiglia, nel senso più ampio del termine.

Questo non esime la vedova dall'orazione, ma la contestualizza nella sua vita familiare: «*speri in Dio e perseveri nelle suppliche e nelle preghiere notte e giorno*» (*Ibidem*).
Ambrogio qui sta parlando non tanto delle vedova anagraficamente intesa, ma – riferendosi al capitolo quinto di 1*Timoteo* – delle vedove appartenenti a quello che Paolo definisce "il catalogo delle vedove" (1Tm 5,3), di coloro che sono "scelte" e "approvate". Sono quindi le vedove che hanno una rilevanza ecclesiale, tanto che (cfr. 1Tm 5,3), perché irreprensibili, «*ita etiam honorificentia larga defertur, ut etiam ab episcopis honorentur*».
Troviamo quindi, tra loro ben disposte, le caratteristiche di fondo della vedova appartenente all'*Ordo*:

1. la carità gioiosa e operosa (cfr. solenne Preghiera di Benedizione),
2. l'orazione liturgica, ma nel contesto di una vita familiare;
3. l'esistenza virtuosa ed irreprensibile;
4. la serietà dello stile di vita (cfr.solenne Preghiera di Benedizione);
5. la buona fama nella comunità, fino al punto di essere onorate perfino dal Vescovo.

Aspetti pratici da non trascurare

A questo punto della nostra riflessione, seguendo il testo santambrosiano potremmo, a modo di intermezzo, trattare alcuni problemi minori, ma non trascurabili. Ambrogio infatti

1. pur non essendo favorevole alle seconde nozze – ma, secondo il pensiero di Paolo, non le proibiva – ammette tra le *viduae probatae*, alla morte del secondo marito, anche coloro che si erano risposate (cfr. 2,10).
2. sempre riferendosi al pensiero paolino, scoraggia di ammettere tra le *viduae probatae* le più giovani, ma nello stesso tempo, ricordando la profetessa Anna, afferma che non bisogna allontanare «le più giovani dal desiderio della vedovanza».

I due fondamenti per una vita vedovile *probata*:
il rapporto con il Verbo e la simbologia ecclesiale

Dopo questo intermezzo e altre considerazioni che sembrano non avere particolare rilevanza soprattutto ai nostri giorni, Ambrogio affronta una simbologia di fondo, quella del rapporto tra la vedova e la Chiesa.
La Chiesa è come la vedova di Sarepta (1Re 17), sottratta dalla fame dal profeta Elia; più ampiamente è come la donna, sterile, disonorata, vedova,

abbandonata di cui parla Isaia (54,1. 4. 5. 7). Il pensiero di Ambrogio è molto profondo: «*Questa dunque è la vedova per la quale sono stati mandati i profeti, quando sulla terra c'era siccità del Verbo celeste*; *infatti era colei che era sterile, ma riservava il parto al tempo opportuno*» (3,16). Il nostro santo Vescovo soggiunge che le vergini, le sposate e le vedove hanno quindi «*un esempio da imitare* [...] *perché tutte sono un solo corpo in Cristo*» (*Ibidem*). La donna, quindi, in ciascuna di queste tre vocazioni, è segno e figura della Chiesa. La vedova lo è sotto il particolare aspetto della sua solitudine umana, colmata dal rapporto immediato con Cristo nel ricordo del marito defunto. Una riflessione di *Isaia* 54 sembra particolarmente utile per una vedova del nostro Ordine, con l'aiuto di una sana esegesi.
Se la vedova è segno della Chiesa, il suo rapporto con Cristo è prioritario e richiede di essere vissuto tenendo conto del contesto in cui viviamo. Ambrogio ha al riguardo proprio l'espressione curiosa, che abbiamo già citato: la Chiesa è «*la vedova per la quale sono stati mandati i profeti, quando sulla terra c'era siccità del Verbo celeste*». Se volessimo individuare il punto di partenza per superare la crisi delle Chiese cristiane nel nostro mondo occidentale, è indubitabile che è necessario partire da questa "siccità" e che di conseguenza le *viduae probatae* daranno il proprio contributo nella misura in cui vivranno in modo dinamico e creativo questo rapporto con il Verbo. Qui può inserirsi l'invito alla pratica della *Lectio divina*, anche come accoglienza di un ripetuto invito di un altro nostro vescovo, il cardinale Carlo Maria Martini.

Riflessioni conclusive sul pensiero di Ambrogio

Tralasciando temi già trattati e le lunghe considerazioni su Giuditta e Debora, la suocera di Pietro – su cui Ambrogio, secondo la retorica del tempo, si dilunga – potremmo così concludere.
«*Onoriamo le vedove così da riservare al matrimonio il suo onore*» (4,23): è una sintetica espressione e potrebbe essere il punto di partenza per far comprendere ai figli e ai nipoti la scelta della madre-nonna di entrare nell'*Ordo*.
«*Non dare adito a malvagi sospetti, dal momento che la testimonianza della vostra pudicizia è solamente nei vostri costumi* [...]. *Dunque la Scrittura* (cfr. Lc 2) *dimostra quanto debba essere vigile e scrupoloso il proposito della vedova*» (4,26). In una società sospettosa, che non crede alla castità di nessuno, è bene non trascurare questo avvertimento ambrosiano.

Una particolare attenzione ai poveri, anche se si è poveri, non è atteggiamento da trascurarsi: «*convenga essere misericordiosi e generosi verso i poveri e che non bisogna tirarsi indietro in considerazione della propria povertà*» (4,27).
Sulle tristezze e sulle lacrime, soprattutto delle vedove anziane, Ambrogio ha considerazioni molto interessanti. Citiamo a modo di esempio: «*La vedova* [...] *ha un buon diritto di raccomandazione, mentre si addolora per il marito, piange per il mondo e ha per i morti lacrime redentrici che, mentre vengono versate per i morti, giovano ai vivi* (cfr. 6,36).
Ambrogio unisce "lo zelo per la vedovanza matura" alla meditazione dei testi biblici dove si parla delle diverse vedove, che diventano così figure esemplari (vedova di Sarepta, Giuditta, Anna la profetessa, la vedova del tempio, cfr. 6,38).
In un periodo in cui gli uomini si davano al bere, il richiamo alla sobrietà della vedova, acquista una dimensione di curiosa attualità: «*O vedova sii temperante, dapprima incontaminata dal vino, in modo che tu possa essere incontaminata dall'adulterio*» (6,40). È interessante che Ambrogio parli di adulterio nel caso delle *vedovae probatae*!
Il nostro autore spende le sue ultime battute per ricordare che la vedovanza è uno stato consigliato, non imposto e che «*la vedova* [...] *che ha compiuto il servizio della castità matrimoniale* [...] *governa la pace di tutta la casa*" (14,85) e che la vedovanza va vissuta con semplicità evangelica, senza ricorrere a penitenze rigorose.
La conclusione del libro è curiosa e realistica, nello stesso tempo: «*o figlie guardatevi dal pericolo e di non possedere la grazia del matrimonio e di accrescere i vostri disagi*» (15,90).

Un tentativo di tradurre in linguaggio attuale alcuni insegnamenti ambrosiani quali presupposti per un documento sulla spiritualità *dell'Ordo viduarum ambrosianus*

[a modo di parziale esempio]

- La donna dell'*Ordo* riflette seriamente su questi temi, senza paura e con una precisa metodologia, a partire dalla Parola di Dio e dagli insegnamenti della Chiesa, chiedendo parere agli esperti nell'uso degli strumenti più adatti.

- Sviluppa la sua femminilità, eliminando progressivamente soprattutto dal suo mondo psicologico atteggiamenti anche di nascosta inferiorità nel confronto del mondo degli uomini.

- Nell'ambito della sua vita cristiana, vive in primo luogo la sua identità di "discepola", di "battezzata" e poi i suoi compiti e le sue funzioni nella Chiesa.

- Poiché la benedizione si innerva nel suo stato di battezzata, vive la sua dignità di vedova con umiltà e dignità, come valore a se stante e senza nessun riferimento neppure indiretto al ministero presbiterale, quasi che la Benedizione fosse un "ombra" di questo ministero.

- Assume, con disinvoltura e competenza, nella Chiesa compiti e responsabilità corrispondenti ai suoi carismi e in comunione con il Vescovo. Vive nascosta e in pubblico con scioltezza, pace interiore e semplicità.

- Contribuisce, con la sua personale testimonianza, a creare un'immagine dell'*Ordo*, in cui le doti umane tipiche delle donne sono sviluppate in pienezza e in cui i tipici difetti di gruppi femminili in fase regressiva siano pienamente banditi.

- Ogni donna dell'*Ordo* è contenta di essere se stessa, contenta delle doti delle sorelle, in saggia emulazione con tutte, senza imitazione di nessuno, neppure del Signore Gesù, cui siamo chiamati a conformarci, non a imitare.

Milano, 11 Ottobre 2012
50° Anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II

mons. Luigi Manganini
primo Delegato Arcivescovile
per l'"Ordo Viduarum Ambrosianus"

Pubblichiamo con gioia la lettera che ci è stata inviata da Don Mimmo Battaglia, dalla quale apprendiamo la notizia del bellissimo gesto di carità compiuto da S. Ecc.za Mons. Bertolone a favore di un'iniziativa per donne vittime della violenza.
Con la piccola offerta che le vedove hanno consegnato, al termine del Convegno, a Sua Eccellenza Bertolone per le Sue attività benefiche, Egli ha voluto dare un'ulteriore testimonianza di amore e di considerazione per i deboli e per gli indifesi.
Grazie, Padre! Sarà sempre nelle nostre preghiere.

Sento il bisogno di scrivere queste poche righe, in occasione della donazione giunta a me, per tramite di S.E. Padre Vincenzo Bertolone ....

Il volere porgere a Voi, il mio ringraziamento, non desidera però essere un mero atto di formalità, ma un volere leggere insieme tra le righe di una pagina di Vangelo.

Si celebra:" I ricchi gettavano molte monete, ma venuta una vedova povera, vi gettò due monetine ... era il momento in cui Gesù dichiarava "questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri".....

E' questo il senso dell'azione che ha fatto sì che, il mio cuore, cogliesse il calore di un gesto che vuol dire donazione .....una donazione che non ha bisogno di essere quantificata, una donazione che porge nel valore della donna, senza nome, la ricchezza di un essere ferito nell'amore .....Ed è un essere che consegna la sua vita. Nella consegna di quella vita, il dono di un cuore con i suoi battiti, nella disperata speranza che provoca Dio.

"Tutti hanno gettato parte del superfluo, lei ha gettato tutto quello che aveva, tutto ciò che aveva per vivere": la totalità del dono. Anche Gesù darà tutto, tutta la sua vita.

Non posso non pensare, che i primi posti di Dio, appartengono a quelli che, in ognuna delle nostre case, danno ciò che fa vivere, regalano vita quotidianamente, con mille gesti non visti da nessuno, gesti di cura, di attenzione, di solidarietà, gesti pieni di cuore.

E come non pensare che, nella costruenda casa, che ospiterà donne vittime di violenza con i loro bambini, il frutto del vostro gesto contribuirà a donare calore, quello stesso calore spento molte volte all'interno delle proprie case, togliendo la speranza nella vita e nel quotidiano. Il vostro gesto, destinato a quelle donne, farà sì che, a mani unite con altre che ci staranno attorno, ridoni la forza di riaccendere la speranza, di credere che vale la pena di vivere il giorno, perché nel domani si può riscoprire la voglia di rinascere proprio quando si pensava che tutto fosse finito. Perché, quando il celo sembra crollarti addosso, oltre i frammenti di quel cielo, viene un Dio esperto d'amore.

Con infinita gratitudine ....

Don Mimmo Battaglia

don Mimmo Battaglia

Buon Natale ai nostri amati Pastori, ai carissimi Sacerdoti ed alle sorelle di tutta Italia.
La Fede, come cometa radiosa ci guidi alla grotta, ci apra alla visione degli Angeli e con loro ci faccia cantare le lodi più belle a Cristo che viene.
Auguri!

A cura dell'Ordo Viduarum dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto